

# da cosa ci difendiamo?

*analisi comparata dell'andamento della criminalità nella Provincia di Novara*

*Avv. Claudio Bossi  
Studio legale associato Correnti & C.*



*“I pipistrelli, all’atto pratico, erano piccoli mammiferi dal carattere mite, innocui (meno dell’1% rabbici) che aiutavano il genere umano divorando immense quantità di insetti e impollinando più alberi e piante nella foresta pluviale di api e uccelli messi insieme. Gli angeli, invece, spesso apparivano come vendicatori irati, che trasmettevano severi messaggi, lottavano con i profeti, sloggiavano inquilini, brandivano spade fiammeggianti.*

*La loro ‘impollinazione’ si limitava a generare figli in stupefatte donne mortali.*

*Chi preferireste incontrare a mezzanotte in un vicolo?”*

*(Tom Robbins, Feroci invalidi di ritorno dai paesi caldi).*

## **Introduzione**

Parlare di criminalità e sicurezza in questo momento storico significa, o meglio può o dovrebbe significare, farsi carico di effettuare una analisi giuridica e sociologica, criminologica per dirla con termine unico, molto in voga a causa soprattutto della profluvie di fiction che invadono l'etere, mostrandoci fenomeni in grado di identificare l'autore del più efferato tra i reati esclusivamente facendo ricorso all'esame della C.S. (crime scene), attenta e, potenzialmente, in grado di generare "salmoni" capaci di risalire la corrente delle vulgate di turno che, a seconda degli interessi di carattere sociale, politico ed economico dominanti, rilevano emergenze o certificano insicurezze che finiscono con l'essere effettivamente percepite.

Il ruolo dei media nella sottolineatura dei fenomeni sociali, cui certamente il crimine appartiene, è a tutti ben noto, così come è noto l'effetto che detto ruolo è in grado di dispiegare sulle "percezioni" che i cittadini hanno di fenomeni che potenzialmente li potrebbero interessare.

Alla domanda rivolta ad un cittadino italiano relativa alla incidenza della delinquenza in Italia rispetto a quanto avvenga in altri paesi, e significativamente a quanto avvenga in Europa, potremmo ottenere risposte affatto diverse a seconda della sottolineatura che ai fenomeni criminali in quel preciso momento storico viene data dai media.

Eppure i tassi di criminalità (rapporto tra i crimini commessi e la popolazione residente considerata in gruppi da 100.000 unità l'uno) non cambiano in ragione dell'interesse alla materia mostrato dai mass media.

Una prima risposta, certamente non esauriente rispetto alla materia trattata, è che i tassi di criminalità in Italia sono assolutamente inferiori rispetto a quelli europei.<sup>1</sup>

Ma la notizia, pur se sostenuta da oggettivi dati statistici, risulta, oggi, di difficile credibilità.

Eppure i dati numerici non mentono.

---

<sup>1</sup> Cfr. I. Merzagora Betsos "lectio magistralis" Master di II livello in Psicopatologia forense e criminologia Clinica UNSR Milano 2008 fra gli altri il tasso di omicidi è del 1,3 a fronte di una media europea del 2,7.

Il tasso di reati commessi da minori (mickey mouse crime ) in Italia è del 2,3 in Gran Bretagna del 24

In Italia si delinque assai meno che in quelli che, a questo punto a torto, molti cittadini ritengono essere veri e propri paradisi di tranquillità.<sup>2</sup>

I luoghi comuni nelle analisi sul crimine appaiono davvero di scarsa utilità per approcciare una materia tanto delicata quanto quella relativa al crimine ed agli effetti che l'attività criminale provoca sulla e nella società.

Il presente lavoro si articola su di una analisi che tiene in considerazione i dati relativi al sessennio 2000/2005, così come pubblicati dall'Istituto Nazionale di Statistica.

Non si tratta certamente di un lasso temporale in grado di conferire ai risultati granitica solidità, ma neppure di un periodo di tempo troppo breve per considerare statisticamente irrilevanti i risultati.

---

<sup>2</sup> Verificare fra gli altri i dati di incidenza della criminalità in Germania, Francia e Finlandia (es Homicide in Finland edited by Tapio Lappi Seppala)

## **Il reato**

Ma che cosa è il reato ?

Esiste una definizione di reato che sia comunemente accettata da tutti e ritenuta valida in ogni circostanza storica oppure la definizione dei comportamenti che sono considerati quali reato è soggetta alla determinazione, libera ed assoluta, delle comunità che si danno regole che possono considerare, in modo assolutamente alternativo ed indipendente, alcune condotte quali reato ed altre quali lecite?

Esiste davvero quella sorta di “diritto naturale” connaturato all’essenza stessa dell’uomo che è in grado di stabilire che alcune condotte in ogni società, ad ogni latitudine ed indipendentemente dal periodo storico in cui esse si verificano sono considerabili quali contrarie alla coscienza stessa dell’uomo e dunque criminali in se?

Il non uccidere è comandamento valido sempre e per tutti ?

L’incesto, la pedofilia, il furto, l’adulterio, l’uso di sostanze stupefacenti e la loro vendita, la violenza sessuale, sono sempre e da tutte le culture considerati quali male in se ?

La risposta, anche se sconcertante ed in grado di privarci dell'illusione dell'esistenza di un ideale di diritto comune a tutti, è, purtroppo no.

In guerra non solo uccidere è lecito ma addirittura raccomandato.

Per le dinastie dei Faraoni era normale che le unioni reali si consumassero tra consanguinei.

La pederastia nella antica Grecia era ammessa e, molti sono gli esempi di essa raccolta nella letteratura classica.

Il furto è considerato lecito allorché avvenga sotto forma di bottino di guerra o di confisca effettuata nei confronti del nemico o dell'appartenente ad una razza inferiore.

L'uso di stupefacenti e la loro vendita era comune nell'Europa di fine ottocento inizio novecento dove, addirittura esse venivano utilizzati quali fonte di ispirazione.

Per talune culture del novecento l'utilizzo dell'acido lisergico era considerato assolutamente lecito ed anzi raccomandato.

Lo stupro era in passato considerato reato solo allorché commesso nei confronti di alcune categorie di donne.

Accertata l'inesistenza della categoria del reato comunemente definito ed accettato da ogni cultura occorre darne necessariamente una definizione che, seppur intesa in senso non universale, ci consenta di definire, oggi e per la nostra comunità, cosa debba intendersi quale tale.

Una prima definizione, certamente tautologica, porta a definire quale reato ogni condotta definita come tale dal legislatore la cui commissione comporta applicazione di sanzione penale.

Il delitto è dunque “un fatto sociale che la legge definisce come tale per convenienza pubblica”<sup>3</sup>

La definizione merita di essere meglio integrata e, necessariamente, chiarita.

Innanzitutto il reato è certamente un fatto umano tipico<sup>4</sup>, connotato dall'illiceità.

Non può esservi reato, almeno nei moderni ordinamenti e certamente nell'Ordinamento Italiano, senza che esista un fatto umano.

---

<sup>3</sup> G. Travaini definizione di reato Master di II livello in Psicopatologia forense e criminologia Clinica UNSR Milano 2008

<sup>4</sup> Per una ampia definizione del concetto di reato cfr. M. Donini “il volto dell'illecito penale” Giuffrè editore



La più risalente dottrina italiana <sup>5</sup> definisce il reato quale composto da un elemento oggettivo (il bene protetto) ed un elemento soggettivo (dolo o colpa).

Si tratta della teoria cosiddetta bipartita del reato.

La dottrina formatasi in seguito all'introduzione nell'Ordinamento della Costituzione ed alle vicende sociali degli anni '70<sup>6</sup>, ha definito il reato come "fatto umano, antigiuridico e colpevole"

Si tratta della cosiddetta teoria tripartita del reato che, oltre a porre l'accento sul concetto di antigiuridicità del comportamento, ovvero sulla necessità dell'ordinamento di punire il responsabile della violazione della norma giuridica colpita dalla sanzione penale solo allorché il comportamento assunto dal medesimo sia da considerarsi quale contrario ai diritti ed ai principi garantiti da tutela costituzionale.

Lo sviluppo della teoria tripartita ha portato i più recenti interpreti dottrinali a fornire del reato una definizione, altamente suggestiva e non

---

<sup>5</sup> Cfr. Antolisei "manuale di diritto penale"

<sup>6</sup> Cfr. Fiandaca - Musco "Diritto Penale"

priva di rilievo sotto il profilo ermeneutico e sociologico , che fa perno sull'esistenza di quattro elementi.

Secondo detta teoria, quadripartita<sup>7</sup>, il reato è “un fatto umano, colpevole, anti-giuridico e concretamente punibile”

Evidente l'accento posto dalla teoria in commento sul concetto di punibilità concreta che verrebbe ad escludere dal novero dei reati tutte quelle condotte umane, anti-giuridiche e colpevoli, per le quali lo Stato abbia rinunciato all'esercizio, dichiarato e concreto della pretesa punitiva.<sup>8</sup>

Ciò che preme ed interessa ai fini del presente lavoro è che eliminato il campo da ogni equivoco circa l'esistenza di condotte sempre e comunque considerate o considerabili quali reato, ai fini di definire portata e natura delle condotte che il legislatore, da intendersi quale storicizzato e cioè posto in relazione ad una dato e certo momento storico, occorre riferirsi esclusivamente a quelle cui vengono ricondotte ed applicate sanzioni di natura penale.

---

<sup>7</sup> Fiandaca- Musco, P. Davigo et altri

<sup>8</sup> Per esempio non sarebbero più reato le condotte in concreto non punibili per l'applicazione dell'indulto.

Ciò che oggi e qui è reato, può non esserlo altrove o non esserlo più domani.

Ciò che oggi non è reato può divenirlo domani senza che ciò sia frutto di rivolgimenti straordinari o rivoluzionari.<sup>9</sup>

Ma è possibile definire alcune tipologie di reato ?

Esiste una possibilità di raggrupparli in categorie omogenee ?

La risposta è ovviamente sì.

Nel codice penale i reati sono per esempio raggruppati in ragione del bene a cui protezione sono poste le norme incriminatrici.<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> In punto esemplari sono le vicende dell'aborto, del concubinato, del cosiddetto omicidio d'onore, del falso in bilancio etc.

<sup>10</sup> I reati nel codice penale sono così divisi per titoli: "delitti contro la personalità dello Stato", "delitti contro la pubblica amministrazione", "delitti contro l'amministrazione della giustizia", "delitti contro il sentimento religioso e la pietà dei defunti", "delitti contro l'ordine pubblico", "delitti contro l'incolumità pubblica", "delitti contro la fede pubblica", "delitti contro l'economia pubblica l'industria e il commercio", "delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume", "delitti contro il sentimento per gli animali", "delitti contro la famiglia", "delitti contro la persona", "delitti contro la libertà individuale", "delitti

Ma anche questa suddivisione è figlia dei tempi in cui è stata formata e al mutare dei tempi soggiace.<sup>11</sup>

Sotto altro profilo i reati possono essere suddivisi in base alle motivazioni che hanno indotto l'autore a compierli.<sup>12</sup>

Differentemente i reati possono essere suddivisi in ragione delle finalità perseguite dall'autore rispetto all'ordinamento vigente in reati comuni o reati politici.<sup>13</sup>

A seconda del soggetto che li compie in reati propri o comuni.<sup>14</sup>

Ancora i reati vengono suddivisi in associativi<sup>15</sup>, di sangue<sup>16</sup>, finanziari<sup>17</sup>, societari<sup>18</sup>, fiscali e tributari<sup>19</sup>, fallimentari<sup>20</sup>, ambientali<sup>21</sup>, urbanistici<sup>22</sup>, minorili<sup>23</sup>, militari<sup>24</sup>.

---

contro il patrimonio". Successivamente dall'articolo 650 c.p. sono normate le contravvenzioni

<sup>11</sup> Vicenda violenza sessuale da delitto contro la morale a delitto contro la persona.

<sup>12</sup> Reati predatori o reati strumentali

<sup>13</sup> Il terrorismo è il "classico" reato politico, il furto è tipico reato comune

<sup>14</sup> L'abuso di ufficio, il falso in bilancio sono reati propri, cioè compatibili solo e soltanto da chi rivesta determinate caratteristiche attribuitegli dalla legge; la violenza sessuale è reato comune poiché commettabile da chiunque

Ancora alcune delle categoria sopra ricordate vengono raggruppate nei cosiddetti “white collar crime”<sup>25</sup>, altri nei cosiddetti “street crime”,<sup>26</sup> altri ancora nei “Mickey mouse crime”<sup>27</sup>

Ma può dirsi che ognuno di questi reati provochi nella collettività organizzata, le stesse conseguenze ?

La commissione di un white collar crime è percepito dalla società allo stesso modo di una rapina o di un omicidio?

---

<sup>15</sup> Mafia, camorra, 'ndrangheta, associazioni terroristiche.

<sup>16</sup> Omicidio

<sup>17</sup> Traffico di valuta

<sup>18</sup> False comunicazioni sociali, aggio

<sup>19</sup> Evasioni ed omissioni nei versamenti di tasse e tributi, dichiarazioni false od infedeli, emissioni di false fatturazioni.

<sup>20</sup> Bancarotta semplice o fraudolenta, abusivo ricorso al credito etc.

<sup>21</sup> Violazioni della normativa cd. “decreto Ronchi” dettata in tema di rifiuti, violazione della legge “merli” a tutela delle acque, etc.

<sup>22</sup> Lottizzazione abusiva, etc.

<sup>23</sup> In ragione dell'età di chi li ha commessi

<sup>24</sup> Diserzione, collusione etc.

<sup>25</sup> Secondo la nota definizione di E. Sutherland

<sup>26</sup> Rispettivamente i crimini commessi da imprenditori, impiegati della pubblica amministrazione ed alti vertici dell'imprenditoria pubblica e privata nel compimento della propria attività, crimini commessi nelle strade (furti, scippi, rapine, piccole violenze etc)

<sup>27</sup> Crimini commessi dai minori.

Il crack di Parmalat ha destato maggior allarme sociale dell'omicidio commesso da Erica e Omar ?<sup>28</sup>

L'evasione fiscale o tributaria richiede con la stessa forza da parte della società l'urgenza di sicurezza che richiede la commissione di una rapina in villa ?

Le risposte sono ovviamente tutte negative.

Eppure concretamente è certamente maggiormente lesiva del sistema la corruzione diffusa rispetto alla commissione di furti.<sup>29</sup>

Ed ha causato maggiori danni, diretti ed indiretti, il crack Parmalat rispetto a qualsiasi rapina.

E certamente in Italia l'evasore fiscale nella coscienza comune non è definito ne considerato un delinquente, pur essendo, di fatto, soggetto che sottrae cospicue risorse alla collettività a proprio favore.<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> Ci si riferisce alle note vicende che hanno visto coinvolta la Parmalat ed il suo patron E. Tanzi ed all'omicidio della madre e del fratello commesso da Erica con l'aiuto dell'allora fidanzatino Omar in Novi Ligure,

<sup>29</sup> P. Davigo – G. Mannozi "la corruzione in Italia percezione sociale e controllo penale" 2008.

Dunque il bisogno di sicurezza non nasce dalla gravità della condotta, dall'entità del danno arrecato né dal ruolo ricoperto dall'autore.

Il crimine è quindi un comportamento che viola una norma penale, espressione di un fatto sociale, da tenersi ben distinto dal concetto di devianza che indica invece lo scostamento del comportamento assunto rispetto a quello tenuto dalla maggioranza degli appartenenti al gruppo sociale.

La percezione della gravità sociale del comportamento assunto è indipendente dalla integrare la violazione comportamento criminale o deviante.

Un soggetto può violando norme sociali incappare in tre distinte situazioni la cui valutazione sociale è enormemente differente agli occhi dei consociati.

Le tre possibili situazioni possono essere così descritte: deviante e non criminale (es. bere molto); deviante e criminale (es. bere molto e reagire

---

<sup>30</sup> Il comportamento non è ontologicamente diverso dal furto laddove ci si appropria di cose altrui a proprio profitto.

con violenza); criminale e non deviante ( evadere il fisco, accettare raccomandazioni)<sup>31</sup>

La percezione della gravità dunque da cosa altro dipende ?

Forse dalla vittima.

Siamo certi che si possa dire che il bisogno di sicurezza abbia e trovi ragione nella particolarità delle vittime colpite dai comportamenti criminosi.

La richiesta di maggior sicurezza trova ragione nell'aggressione portata a particolari categorie di vittime, la violenza sessuale crea richiesta di "sicurezza" allorché venga colpita dalla condotta una prostituta od una donna all'interno delle mura domestiche ?

Il furto o l'aggressione richiedono più o meno richiesta di sicurezza in ragione del fatto che l'agredito sia un extracomunitario piuttosto che un cittadino italiano ?

---

<sup>31</sup> Strano M., De Risio S., di Giannantonio M., "Manuale di Criminologia Clinica, Ed. Rossini, Città di Castello, 2000



Probabilmente la tipologia della vittima del reato influisce nel meccanismo di maggior richiesta di sicurezza mostrata dalla comunità sociale.

Lo studio della vittima, vittimologia, assume sotto questo profilo rilevante interesse.

A partire dalla metà del novecento gli studi sulla vittima si sono sviluppati secondo due distinti filoni caratterizzati da approccio dogmatico “vittimodomatica” o da approccio politico criminale “vittimologia”, “giustizia ripartiva”<sup>32</sup>.

Per quanto di interesse è sufficiente richiamare che tanto maggiori sono le introduzioni nel sistema penale della perseguibilità del reato ad istanza di parte od alla introduzione di strumenti alternativi di risoluzione della controversia rispetto all’ordinario processo penale od ancora alle istanze verso la cosiddetta “ristorative justice”, tanto maggiori saranno gli spazi per la dimensione vittimologia della condotta penalmente rilevante.

---

<sup>32</sup> Cfr. Del Tufo “profili critici della vittimodomatica” M. Donini op.cit

Nell'ordinamento italiano fenomeni di tal fatta o sono inesistenti o poco riconosciuti o, come nel caso della perseguibilità a querela, spesso sortiscono effetti assolutamente dissimili rispetto a quelli descritti.<sup>33</sup>

La vittima dunque, soggettivamente intesa, appare essere poco influente rispetto alla generalizzata richiesta di sicurezza che pare provenire dalla società.

E forse probabile che la richiesta di sicurezza provenga dalla “storia” criminale?

O meglio, è probabile che la possibilità di raccontare la storia criminale da parte dei media crei un bisogno di sicurezza che non è posto in relazione né all'entità (qualità e lesività) del crimine, né alle qualità soggettive della vittima né alla sua incidenza statistica?

E' possibile affermare che il bisogno di sicurezza sia un bisogno indotto, determinato dalla percezione che di un fenomeno siamo portati ad avere

---

<sup>33</sup> Il legislatore e l'interprete si limitano indubitabilmente a ritenerli fatti di minor importanza, di minor allarme e quindi degni di scarsa attenzione affidando la loro risoluzione alla magistratura onoraria i cui criteri di reclutamento appaiono discutibili.

in forza e relazione alle informazioni che su esso fenomeno ci vengono rassegnate ?

Se così fosse non sarebbe tanto la frequenza statistica con cui i crimini si commettono, la loro efferatezza o l'effettivo disordine sociale ed economico da questi apportato, a generare il bisogno di sicurezza, quanto la paura indotta di subire da parte di terzi comportamenti criminali che viene instillata giornalmente dai media e recepita da una politica che, in punto, appare davvero priva d'ogni bussola.<sup>34</sup>

La vicenda relativa alla percezione della criminalità corruttiva, ben tratteggiata dal recente studio del dottor Davigo<sup>35</sup>, fornisce ampia dimostrazione circa l'inesistenza di richiesta di sicurezza della collettività rispetto a crimini che sono certamente in grado di destabilizzare il tessuto sociale ed economico assai di più degli street crime.

---

<sup>34</sup> Si veda la vicenda del decreto sulla sicurezza Amato; la questione delle ronde etc.

<sup>35</sup> P. Davigo op.cit.

Ancora la vicenda recentissima<sup>36</sup> occorsa in Verona connotata dalla commissione di un crimine particolarmente efferato intervenuto nella prima serata, con modalità violentissime, non ha causato alcun moto atto a richiedere “maggiore sicurezza” rivelandosi invece, e forse fortunatamente, occasione per una riflessione connotata politicamente ed incentrata su concetti e valori che nulla avevano ed hanno a che vedere con il concetto di sicurezza criminale.

*“La curva dei reati – quella reale, non quella cangiante e utilitaristica dei manifesti elettorali e delle campagne mediatiche – è nel nostro Paese (e pressoché ovunque nei paesi occidentali, a cominciare dagli Stati Uniti) stazionaria o addirittura in discesa. Basti ricordare, per quanto più direttamente ci riguarda, che negli ultimi sei mesi del 2007 – secondo le rilevazioni del Ministero dell’Interno – c’è stato un calo dei reati commessi pari a 145.043. Complessivamente il numero dei delitti resta molto elevato (2.791.279), ma sono in calo i reati cosiddetti “predatori” (scippi e furti; in controtendenza, per altro, i furti negli appartamenti), le*

---

<sup>36</sup> Ci si riferisce ai fatti nei quali ha trovato la morte per futili motivi un giovane cittadino italiano aggredito da un gruppo di cinque cittadini italiani.

*rapine, le violenze sessuali, gli incendi, le estorsioni, i reati legati agli stupefacenti e gli omicidi.”<sup>37</sup>*

---

<sup>37</sup> Rapporto Eurispes sull'Italia 2008.

## **Non tutti i reati spaventano allo stesso modo**

È pacifico, alla luce di quanto esposto, che non tutti i fatti reato commessi abbiano lo stesso effetto sulla collettività organizzata.

Per vero neppure può dirsi che la stessa tipologia di reato provochi in momenti storici diversi gli stessi effetti<sup>38</sup>

Ma allora quali sono quelli che “spaventano” di più ?

Abbiamo visto che la reazione non dipende esclusivamente dalla tipologia di reato, né dalla vittima, né dall'autore.

Ma certamente il mix tra queste caratteristiche, qualora ben ricostruito è in grado di causare (creare) la miscela esplosiva che genera paura e conseguente bisogno di sicurezza che, generalmente, viene fornito attraverso l'introduzione di normativa sempre meno attenta ai diritti fondamentali della persona.

---

<sup>38</sup> Emblematica in punto la “storia” degli infortuni sul lavoro che creano allarme sociali, ad ondate ricorrenti ed indipendentemente dalla loro frequenza, che peraltro si attesta su dati elevatissimi tra il 2003 e il 2006 ci sono stati 525 morti sul lavoro a fronte di 3520 caduti della coalizione militare impegnate in Iraq. (fonte Eurispes 2008)

“Un cittadino extracomunitario, di colore, aggredisce una anziana per impadronirsi dei pochi spiccioli contenuti nel portafogli della vittima.”

“Il promotore finanziario ha truffato i professionisti che gli avevano affidato la gestione dei propri risparmi.”

Quale tra le due ipotetiche notizie causa e genera maggior richiesta sicurezza nella società ?

Indubabilmente la prima.

Eppure in entrambi i casi si tratta di reato contro il patrimonio ( furto – truffa), nel secondo caso il danno arrecato (profitto) è stato certamente maggiore e la condotta del secondo reo ha causato numerose vittime ed incertezza rispetto al sistema di investimento del risparmio.

Eppure indubabilmente la prima delle due notizie farà sì che si scateni l'allarme sicurezza.

Sicuramente ha scatenato maggior allarme sociale il caso “Cogne” rispetto all’uccisione dell’imprenditore calabrese da parte della n’drngheta.

Ed ancora, l’aggressione subita dalla studentessa del Leshoto in strada ad opera d’un cittadino rumeno ha generato diffuso sentimento di paura tra

le donne, che, pure, subiscono oltre il 65% delle aggressioni e delle violenze tra le pareti domestiche.

La paura e l'inconscio sono incontrollabili, o forse, lo sono troppo.



## **Il concetto di paura**

*“Un ratto premeva una leva a ritmo lento e regolare, sotto lo stimolo di un rinforzo costituito da porzioni di cibo.*

*Una o due volte nel corso di sessioni di un ora, facevamo ascoltare un suono in un determinato tono per tre minuti, e poi davamo una piccola scossa elettrica al ratto attraverso le zampe.*

*Inizialmente né il suono né la scossa avevano un effetto notevole sulla frequenza delle risposte ma preso il ratto cominciò a rispondere più lentamente mentre veniva emesso il suono, e infine si fermava.*

*In circostanze più o meno simili una persona potrebbe dire “ho interrotto quello che stavo facendo perché mi sentivo ansioso”<sup>39</sup>*

L’esperimento condotto sui ratti da Skinner ed Estes, siamo nel 1941, ha dimostrato come la persistenza dell’induzione di uno stimolo spiacevole nell’animale provochi a questi uno stato di ansia tale da non consentirgli neppure di procedere al soddisfacimento di quello che è un bisogno primario, ovvero il procurarsi il cibo.

---

<sup>39</sup> B. F. Skinner “difesa del comportamentismo” Armando editore

Ma che cos'è la paura e cosa ha di così tanto speciale dal renderla in grado di intervenire così massivamente nel comportamento dell'animale ? Certamente essa è un'emozione importante per la sopravvivenza, presente sia nell'uomo che nell'animale.

Le paure ancestrali<sup>40</sup> hanno indubabilmente costituito per quel particolare tipo di animale culturale che è l'uomo, agli albori della propria evoluzione, un importante stimolo atto a porlo al riparo da quei pericoli che se, inconsciamente corsi, avrebbero potuto indurre l'estinzione della specie.

È una emozione citata in tutti gli elenchi di emozioni primarie.

È analizzabile con tecniche di laboratorio perché si può facilmente suscitare e dà luogo a una serie di variazioni facilmente misurabili.

Essa si caratterizza ancora per un dato, assolutamente fondamentale e fondante ai fini del presente lavoro che è costituito dalla sua duplice natura di essere sia razionale sia irrazionale

*“La paura condivide con molti dei sentimenti umani la duplice natura razionale e irrazionale.*

---

<sup>40</sup> Ad esempio quella dei serpenti, del buio etc

*La distinzione freudiana fra angoscia reale ed angoscia nevrotica è arcinota, così come è nota la distinzione fra “paura”, che può essere ragionevole, e “fobia”, che per definizione non lo è.*

*Gli etologi e gli antropologi ci spiegano che le nostre fobie di ragni velenosi, serpenti, fulmini o spazi aperti sono in realtà la sedimentata memoria della specie, e si riferiscono a quando serpenti, ragni, temporali e savane erano effettivamente per noi un pericolo; ma data la scarsissima probabilità di incontrare serpenti attraversando corso Buenos Aires il sabato pomeriggio, possiamo dire che –oggi come oggi, per persone che fanno la nostra vita- si tratta di irrazionali fobie.”*

*(I. Merzagora Betsos)<sup>41</sup>*

Questa è la spiegazione per così dire psicanalitica, etologica o antropologica.

Ma analoghe considerazioni possono essere fatte anche qualora ci si debba occupare del rapporto che esiste tra crimine e paura?

---

<sup>41</sup> I. Merzagora Betsos “sul concetto di Paura” (corso di Perfezionamento in Criminologia UNIMI 2006)

E' possibile ipotizzare che esistano aumenti della percezione dell'emozione della paura a fronte di una discesa dei tassi di criminalità ? L'argomento è affascinante ed ha affascinato molti sociologi e criminologi.

Soprattutto in tempi, come i nostri, dove alla "scarica elettrica" applicata al ratto può essere facilmente sostituita la sovraesposizione mediatica cui tutti siamo esposti che, del crimine, vuoi sotto forma di fiction, di prodotto cinematografico, vuoi di speciale salottiero, fa largo uso.

Può in qualche modo dirsi che il racconto del crimine subito da altri, sia esso diretto sia esso indiretto, per esempio mediato per quanto così possa essere definito, dai mass media ed in special modo dalla televisione produca l'effetto della cosiddetta "vittimizzazione vicaria"<sup>42</sup>, ovvero la percezione di poter essere con quasi assoluta certezza vittime del crimine di cui si è sentito narrare?

E quali effetti ha detta vittimizzazione ?

E' indubbio che la vittimizzazione vicaria produca nella vittima uno stato ben noto a psichiatri e psicologi che è definita "ansia".

---

<sup>42</sup> I. Merzagora Betsos ibidem

L'ansia incide sulla percezione dell'evento e sulla qualità di vita di chi la prova in misura certamente maggiore di quanto non arrechi l'aver subito il fatto criminale.

*“...Ovvero, si riscontra talora che la “vittimizzazione vicaria”, cioè la conoscenza di reati occorsi nel proprio circondario o il racconto fatto da persone che sono state vittime incide sulla paura più ancora di quanto non faccia la vittimizzazione diretta (d'altro canto l'ansia è per definizione anticipatoria). Insomma, parrebbe esserci uno scarto fra “sicurezza com'è” e “sicurezza come si percepisce”.”<sup>43</sup>*

I meccanismi di produzione delle paure e dell'ansia, generata dall'attesa di un evento incerto, sono state da tempo indagate.<sup>44</sup>

E' nota<sup>45</sup> la differente risposta agli stimoli indotti a seconda che venga innestata la cosiddetta “strada bassa” (amigdala – talamo sensoriale) od attivata la strada alta (amigdala area di proiezione sensoriale della corteccia dell'ipotalamo).

---

<sup>43</sup> I. Merzagora Betsos ibidem

<sup>44</sup> Praticamente ogni scuola psicologica, sociologica, antropologica ed etologica ha fornito contributi in merito.

<sup>45</sup> Miskin ed altri 1986

Solo nel secondo lo stimolo introdotto viene davvero conosciuto ed analizzato e la reazione di chi lo abbia intercettato può dirsi intervenire con i criteri della razionalità (scelta tra differenti reazioni di carattere emotivo od emozionale).

Ma può dirsi che la paura del crimine agisca intervenendo esclusivamente sulla “strada bassa” ?

La risposta al quesito non è scientificamente certa.

Certo è che alcune risultanze di studi condotti hanno dimostrato, per esempio, che del tutto irrazionalmente siano più impauriti di subire un crimine coloro che statisticamente sono a minor rischio di vittimizzazione criminale o diretta.<sup>46</sup>

Gli uomini sono coloro che statisticamente sono esposti a maggiori rischi di vittimizzazione ma sono le donne ad averne più paura.

I giovani subiscono maggiormente scippi, borseggi, rapine e furti (11,4%) ma sono gli ultra sessantacinquenni ad averne maggior paura pur se l'incidenza di vittimizzazione nei confronti della categoria per tali reati è del 2,4%.

---

<sup>46</sup> Indagine Istat 2002

A dati non dissimili si giunge analizzando le classi sociali di appartenenza<sup>47</sup> la paura di subire un reato predatorio è inversamente proporzionale alla possibilità di subirlo che è maggiore all'innalzarsi del livello sociale.

Dunque è certo che la paura di subire un crimine non va di pari passo con la possibilità di esserne vittima.

*“... .la superiore paura degli anziani o delle donne o dei meno attrezzati socialmente potrebbe derivare da un calcolo che tiene conto non solo del rischio statistico in astratto ma pure della diversa vulnerabilità dei soggetti potenzialmente vittima, sicché paura del crimine e percezione della probabilità di divenirne vittima non sono sinonimi. In altri termini, lo scippo subito da un'anziana signora dalle friabili giunture potrebbe avere conseguenze ben diverse da quelle che patisce un giovanotto giocatore di rugby –sempre ammesso che riescano a scipparlo-; il borseggio della pensione con cui si deve campare un mese non ha gli stessi riverberi del borseggio della somma destinata ad un'ora di shopping, indipendentemente dalla cifra che può anche essere superiore*

---

<sup>47</sup> Indagine Istat 2002

*nel secondo caso; quanto alle donne, la loro maggiore paura è probabilmente dovuta alla ragionevole consapevolezza di avere il discutibile privilegio di poter essere vittimizzate anche sessualmente”<sup>48</sup>.*

Ma quanto è diffusa statisticamente la paura di subire un crimine?

Ancora una volta occorre fare riferimento alle valutazioni effettuate dall'ISTAT.<sup>49</sup>

Il 27,6% degli Italiani, percentuale di assoluto rilievo, afferma di non sentirsi per nulla sicuro, o poco sicuro, camminando per strada quando è buio ed è solo nella zona in cui vive.

Il 46,3% dei cittadini italiani vede influenzate le proprie abitudini dalla percezione che ha sulla “criminalità”.

Il 25,5% non esce la sera a causa della paura di subire crimini.

Una mutilazione sociale importante, che colpisce soprattutto le donne che, invece e sempre statisticamente, sono a maggior rischio di vittimizzazione, entro le mura domestiche.

---

<sup>48</sup> I. Merzagora Betsos op. cit.

<sup>49</sup> Indagine sulla vittimizzazione 2002



A causa di questa paura, forse ingiustificata ed irrazionale le donne fra i 25 e i 34 anni non escono mai di sera, per paura, nel 64% dei casi.<sup>50</sup>

L'effetto paradossale di un simile comportamento è davvero immediatamente coglibile.

Non si esce a causa della paura e, pertanto le strade diventano assoluta proprietà di malintenzionati che, invece, in normali condizioni dovrebbero agire assumendosi maggiori rischi, primo fra tutti quello d'essere scoperti.

La paura cioè agirebbe a senso inverso, non colpirebbe il cittadino onesto ma il criminale che dovrebbe fare i conti con il rischio (ansia e paura) di essere individuato immediatamente e, quindi, impedito alla commissione di nuovi fatti delittuosi.

*“ . . . il primo paradosso della paura del crimine è quello secondo cui, almeno talvolta, si inverte il tradizionale rapporto di causa secondo cui l'aumento del crimine produce la crescita della paura, e, piuttosto più insicurezza comporta più criminalità.*

---

<sup>50</sup> Indagine ISTAT citata

*Può avvenire, infatti, che il reputare che nel proprio quartiere o città o provincia vengano compiuti molti reati, più di quelli effettivi, aumenti il sentimento di insicurezza dei cittadini, e, a sua volta, l'aumento di insicurezza diminuisca il senso di solidarietà e di coesione e pertanto il controllo sociale informale, in un processo a spirale che, in definitiva, ribalta il tradizionale rapporto secondo cui “più criminalità -> più insicurezza” e diviene piuttosto “più insicurezza -> più criminalità” .<sup>51</sup>*

Sociologicamente parlando può dirsi che al crescere della paura ed all'affermarsi del senso diffuso di insicurezza diminuisce il legame sociale con effetti, ormai indubitabili ed indiscutibili, criminogenetici.

Uno se non il primo riflesso di questa diminuita solidarietà sociale è la sfiducia nelle forze dell'ordine.

In punto il rapporto Istat 2002 ammonisce:

*“La maggiore frequenza di situazioni di degrado incide fortemente sulla coesione sociale, fa crescere la sensazione di abbandono e di impotenza. L'impressione di una maggiore vulnerabilità e, quindi, di paura si avverte, infatti, quando ad essa si accompagna la convinzione che le*

---

<sup>51</sup> I Merzagora Betsos op. citata

*istituzioni preposte alla prevenzione e al controllo della criminalità non siano in grado di far fronte adeguatamente al dilagare della delinquenza. [...] ben il 36,2 per cento della popolazione, nel nostro Paese, ritiene che le forze dell'ordine controllino poco o per niente il luogo in cui vive".*

Dati su cui tutti, in primo luogo operatori dell'informazione e politici dovremmo riflettere.

## **Come si scopre il reato**

I metodi con i quali il reato viene posto a conoscenza dell'autorità giudiziaria, poi incaricata di procedere dapprima al suo accertamento e poi all'individuazione del o dei colpevoli ed alla conseguente irrogazione della sanzione penale sono sostanzialmente di due tipologie.

L'una relativa alla denuncia effettuata dalla vittima del reato o da chi vi abbia assistito e l'altra dalla scienza diretta, attivata magari dall'esistenza di una indagine, da parte della medesima autorità.

In questo caso la scoperta del reato si dice discendere da attività proattiva ovvero volta a scongiurare la commissione di illeciti.

Il fatto che possano sussistere sia nell'una che nell'altra ipotesi fattispecie che poi non si rivelino quali integranti reato induce qualche problema circa la raccolta dei dati relativi alla commissione di illeciti penali.

Ai fini del presente lavoro si è ritenuto opportuno utilizzare quali dati di comparazione quelli forniti dall'ISTAT relativi ai procedimenti penali aperti dall'Autorità Giudiziaria ovvero dati relativi ad una fase in cui la

stessa autorità ha giudicato sussistente quantomeno il fumus in ordine alla commissione del fatto illecito penale.

## **Il numero oscuro**

Cosa è il numero oscuro?

Esso rappresenta l'incubo di chiunque sia chiamato a svolgere indagini circa la commissione di reati.

Non tutti i reati vengono scoperti o denunciati.

Le ragioni sono molteplici.

Alcuni comportamenti in determinati momenti storici sono coperti da una sorta di garanzia sociale (vedi tangentopoli laddove era considerato normale il pagamento di tangenti e quindi non denunciato né denunciabile, l'omertà mafiosa etc) altri comportamenti sono considerati, pur se subiti, apertori di un marchio infamante (maltrattamenti, violenze ed abusi sessuali in genere), altri perché il denunciarli significa nella mente di chi li ha subiti perdere unicamente ed inutilmente tempo, (si pensi allo scippo del portafoglio privo di documenti o di contante) altri ancora non si denunciano per paura (estorsione del racket) altri, semplicemente, non vengono mai scoperti.

Il reato a minor numero oscuro è certamente l'omicidio posto che, esso, lascia, come è ovvio sempre una traccia costituita dal cadavere.

## **I dati**

I dati utilizzati sono stati raccolti facendo riferimento a quelli pubblicati dall'Istituto Nazionale di Statistica e rilevabili sul sito.

Si tratta di dati raccolti per Provincia ed elaborati con la forma del tasso per cento mila abitanti in modo da renderli comparabili a prescindere dal numero di residenti in ogni singola realtà territoriale.

I dati utilizzati sono gli unici disponibili posto che prima dell'anno 2000 la raccolta dei medesimi veniva effettuata su base regionale e non sono ancora disponibili (rectius pubblici) i dati successivi al 2005.

La tendenza dell'indice di criminalità può essere però ricavata anche aliunde, per esempio dal rapporto Eurispes 2008 i cui risultati sono già stati richiamati.



## I dati rilevati e la loro analisi

I dati hanno riguardo ai delitti ed alle persone denunciate per i quali l'A.G. ha iniziato l'azione penale per 100.000 residenti.

città	2005	2004	2003	2002	2001	2000
Torino	7.775,2	7.239,5	7.289,2	9.163,3	5.810,0	2.323,8
Vercelli	3.166,7	3.132,3	2.731,4	2.619,7	1.582,1	1.181,7
Novara	2.944,7	2.810,8	3.050,9	2.290,2	3.060,9	3.096,8
V.c.o.	2.994,2	2.882,9	2.983,3	2.719,1	2.384,5	2.367,5
Cuneo	2.658,0	2.232,3	2.673,2	2.039,8	2.784,7	2.616,6
Biella	3.247,5	2.478,3	3.707,7	3.743,4	2.261,4	2.182,0
Asti	3.692,7	3.166,8	3.944,0	3.385,0	3.779,6	3.703,5
Aless.	3.240,3	2.393,0	2.875,6	1.277,0	3.035,5	3.393,6
Aosta	1.345,4	1.173,6	1.460,2	1.971,7	1.018,0	1.849,3
Varese	2.432,7	1.557,3	1.912,9	2.580,1	1.359,3	2.498,2
Como	2.552,7	3.001,6	3.254,2	1.663,6	2.652,8	2.325,3
Sondrio	1.621,0	1.562,9	2.213,1	270,8	1.769,5	72,8
Milano	3.923,8	8.362,2	6.929,8	2.312,2	6.903,0	6.235,3
Bergamo	2.843,7	3.261,5	2.858,4	4.191,2	2.744,4	3.345,7
Brescia	3.933,6	5.201,8	3.095,7	2.730,3	3.680,8	4.521,2
Pavia	3.036,6	4.115,5	3.693,4	5.120,9	2.661,7	2.555,5
Imperia	4.036,2	4.940,8	5.887,1	4.567,6	5.927,0	5.015,7
Savona	4.637,8	4.643,5	4.639,5	5.856,5	6.430,3	6.177,6
Genova	6.160,7	6.182,8	8.010,9	2.088,6	5.949,7	5.287,7
Trento	2.530,3	3.313,7	3.176,9	4.104,2	2.372,4	2.471,0

Verona	4.504,8	4.056,4	4.284,5	821,4	2.689,3	3.174,8
Vicenza	1.767,4	1.806,6	1.140,0	3.072,9	1.584,9	878,5
Treviso	2.143,8	2.380,9	2.861,8	2.533,8	3.001,6	1.531,2
Reggio E.	1.056,0	829,4	932,4	837,8	847,0	1.089,9
Modena	3.405,0	4.170,3	4.761,8	9.954,5	3.408,2	2.884,6
Bologna	1.183,7	1.187,1	1.033,9	1.034,2	1.057,3	1.023,9

Nella tabella precedente sono stati evidenziati in rosa i valori statisticamente sopra la media rispetto alle città cui si riferiscono le rilevazioni.

Questa evidenziazione sarà mantenuta anche nelle successive tabelle.

Un primo dato, immediatamente coglibile e relativo a Novara è che i tassi di delittuosità non sono mai superiori a quelli medi rilevati nel periodo.

La seconda tabella mostra, seguendo i medesimi criteri di rilevazione, l'andamento dei tassi rilevati nella commissione di delitti contro la persona.

Delitti contro la persona per la quale l'A.G. ha iniziato l'azione penale per 100.000 residenti.

città	2005	2004	2003	2002	2001	2000
Torino	661,5	597,6	630,7	681,0	589,9	356,3
Vercelli	875,0	736,7	459,8	407,3	2.039,4	1.643,9

Novara	690,9	666,0	651,0	493,7	406,9	276,0
V.c.o.	117,1	1.090,5	1.089,0	703,5	568,1	356,0
Cuneo	536,2	500,7	456,3	442,4	458,7	412,2
Biella	579,4	696,1	435,7	602,2	312,9	185,0
Asti	772,2	629,9	665,4	583,4	517,2	352,9
Aless.	1.133,2	930,4	1.049,4	1.237,0	1.071,2	840,6
Aosta	678,3	552,6	607,2	403,6	274,4	220,6
Varese	354,8	382,0	408,5	571,2	535,8	755,2
Como	410,7	338,9	390,1	425,4	619,1	393,1
Sondrio	650,8	805,2	847,6	688,8	599,7	825,6
Milano	467,6	503,8	469,5	426,9	647,8	1.078,9
Bergamo	550,0	447,6	451,8	449,7	453,3	345,1
Brescia	429,5	506,9	526,7	617,0	724,2	684,5
Pavia	728,4	830,4	700,9	675,7	679,0	339,1
Imperia	591,1	796,4	823,1	534,5	781,1	622,9
Savona	598,5	584,8	606,0	617,9	497,9	550,2
Genova	714,5	768,0	857,8	691,8	717,4	586,4
Trento	369,8	472,1	447,6	358,5	15,2	305,5
Verona	229,2	281,7	177,2	258,0	261,4	297,2
Vicenza	178,8	183,7	273,6	161,5	169,3	202,9
Treviso	274,8	326,1	177,2	279,7	291,6	192,8
Reggio E.	317,1	227,9	249,8	257,4	403,9	219,5
Modena	353,2	303,5	279,0	277,7	238,4	279,2
Bologna	350,9	286,7	224,8	205,6	322,5	265,1

Si noti in questo caso come i reati contro la persona abbiano nel medesimo periodo un andamento che li dimostra quali, rilevati sempre per tasso, superiori alla media dei dati rilevati dal 2003 al 2005.

Si tratta di un dato che, successivamente verrà analizzato e cui si tenterà di fornire una possibile spiegazione connessa all'introduzione di un particolare organo giudicante.

La terza tabella mostra invece l'andamento dei tassi relativi ai reati contro il patrimonio.

città	2005	2004	2003	2002	2001	2000
Torino	7.775,2	7.239,5	7.289,2	9.163,3	5.810,0	2.323,8
Vercelli	3.166,7	3.132,3	2.731,4	2.619,7	1.582,1	1.181,7
Novara	2.944,7	2.810,8	3.050,9	2.290,2	3.060,9	3.096,8
V.c.o.	2.994,2	2.882,9	2.983,3	2.719,1	2.384,5	2.367,5
Cuneo	2.658,0	2.232,3	2.673,2	2.039,8	2.784,7	2.616,6
Biella	3.247,5	2.478,3	3.707,7	3.743,4	2.261,4	2.182,0
Asti	3.692,7	3.166,8	3.944,0	3.385,0	3.779,6	3.703,5
Aless.andria	3.240,3	2.393,0	2.875,6	1.277,0	3.035,5	3.393,6
Aosta	1.345,4	1.173,6	1.460,2	1.971,7	1.018,0	1.849,3
Varese	2.432,7	1.557,3	1.912,9	2.580,1	1.359,3	2.498,2
Como	2.552,7	3.001,6	3.254,2	1.663,6	2.652,8	2.325,3
Sondrio	1.621,0	1.562,9	2.213,1	270,8	1.769,5	72,8
Milano	3.923,8	8.362,2	6.929,8	2.312,2	6.903,0	6.235,3
Bergamo	2.843,7	3.261,5	2.858,4	4.191,2	2.744,4	3.345,7

Brescia	3.933,6	5.201,8	3.095,7	2.730,3	3.680,8	4.521,2
Pavia	3.036,6	4.115,5	3.693,4	5.120,9	2.661,7	2.555,5
Imperia	4.036,2	4.940,8	5.887,1	4.567,6	5.927,0	5.015,7
Savona	4.637,8	4.643,5	4.639,5	5.856,5	6.430,3	6.177,6
Genova	6.160,7	6.182,8	8.010,9	2.088,6	5.949,7	5.287,7
Trento	2.530,3	3.313,7	3.176,9	4.104,2	2.372,4	2.471,0
Verona	4.504,8	4.056,4	4.284,5	821,4	2.689,3	3.174,8
Vicenza	1.767,4	1.806,6	1.140,0	3.072,9	1.584,9	878,5
Treviso	2.143,8	2.380,9	2.861,8	2.533,8	3.001,6	1.531,2
Reggio Emilia	1.056,0	829,4	932,4	837,8	847,0	1.089,9
Modena	3.405,0	4.170,3	4.761,8	9.954,5	3.408,2	2.884,6
Bologna	1.183,7	1.187,1	1.033,9	1.034,2	1.057,3	1.023,9

Anche in questo caso i tassi relativi alla Provincia di Novara non appaiono mai essere superiori alla media rispetto a quelli rilevati nelle altre Provincie.

Ed anzi essi si collocano su livelli abbastanza vicini a quelli rilevati in aree certamente percepite quali sicure (vv. ad esempio lo scarto tra i dati di Novara e Treviso).

Ai fini di ridurre il campione d'analisi e, quindi, di consentire di effettuare alcuni raffronti tra i dati raccolti utilizzando aree antropogeograficamente simili, si è proceduto a rilevare ed annotare,

sempre utilizzando il sistema del tasso di incidenza del reato per 100.000 abitanti, la frequenza di commissione d'alcuni reati contro il patrimonio ed in particolare di rapine, violenza e minaccia, lesioni, violenze sessuali, e omicidi volontari.

Le provincie analizzate sono state, oltre ovviamente a quella di Novara, quella di Vercelli e quelle di Torino e Milano, le due metropoli più vicino che, almeno nell'idea che ha guidato il presente lavoro, dovrebbero costituire il territorio laddove si manifestano tutti i fattori che contribuiscono a creare il fear, la paura del crimine e, quindi ad agire in tema di percezione della criminalità.

Cominciamo con la evidenziazione del tasso di incidenza del furto nelle provincie indicate.

Furti	2005	2004	2003	2002	2001	2000
Torino	5.210,70	4.942,40	5.010,90	6.636,80	3.909,90	1.450,90
Milano	2.355,20	5.969,80	5.103,20	5.013,50	5.487,30	4.868,50
Novara	1.789,20	1.825,10	1.917,40	2.050,60	2.151,00	2.313,80
Vercelli	1.946,60	2.177,90	1.707,40	1.943,20	1.665,40	816,4

Passiamo ora all'evidenziazione del tasso relativo alla commissione delle rapine.

rapine            2005            2004            2003            2002            2001            2000

Torino	209,1	175,7	213,6	162,6	119,5	110,3
Milano	142	151,2	147,9	136,1	143,1	149,1
Novara	45	38,4	44,8	46,8	55,1	55,4
Vercelli	32,2	35,5	32,2	33,4	36,2	26

Vediamo ora il tasso inerente la consumazione di violenze e minacce

violenze  
minacce            2005            2004            2003            2002            2001            2000

Torino	137,4	126	125,4	140,6	131,8	65,9
Milano	89,6	105,3	102	86,1	83,5	74,6
Novara	204,6	194,5	182,8	116,5	86,6	56,5
Vercelli	222,6	189	124,3	94	98,1	136,2

L'andamento del tasso riguardante le lesioni è invece il seguente

Lesioni            2005            2004            2003            2002            2001            2000

Torino	244,3	223,8	238,2	267	187	89,1
Milano	86,4	94,1	89	85,2	86	76,3
Novara	149,1	134,3	139,4	91,6	86,6	55,4

Vercelli	179,6	151,7	91,5	82,1	283	279
----------	-------	-------	------	------	-----	-----

La commissione di violenze sessuali ha avuto l'andamento, sempre con riferimento al tasso, riportato dalla tabella che segue

violenze sex	2005	2004	2003	2002	2001	2000
Torino	9,5	9,2	10,2	10,5	7,6	6,8
Milano	15,7	14,7	14,9	14,1	12,3	11,2
Novara	8,2	6,2	8,8	9,2	11,4	7,5
Vercelli	6,2	3,9	9,6	13	11,9	7,2

Gli omicidi volontari, nel periodo di tempo oggetto del presente lavoro, hanno avuto un andamento che è ripercorso nella tabella infra riportata.

Si tratta sempre di rilevazioni effettuate utilizzando il metodo dei tassi per centomila abitanti.

omicidi vol.	2005	2004	2003	2002	2001	2000
Torino	1,3	1,4	1,1	1,6	1,2	1
Milano	1,9	2	2,1	1,6	1,9	1,9
Novara	1,4	2,5	2,6	2	1,2	2
Vercelli	1,7	1,1	0,6	0	2,3	2,2



Si evidenzia sin da subito un dato d'assoluto rilievo e, almeno crediamo, assolutamente inaspettato.

I dati relativi alla rilevazione dei delitti mostrano Novara quasi sempre al di sotto della media rilevata negli altri territori di confronto, fatta eccezione che per i dati inerenti violenze e minacce (Milano in questo caso ha dati davvero da "isola felice" forse dovuti all'abitudine dei Milanesi a non sporgere denunce per gli episodi di minaccia lievi per come indicati dal legislatore penale all'articolo 612 del c.p. ?) e per quelli relativi all'omicidio volontario, perpetrato con buona frequenza nel nostro territorio.

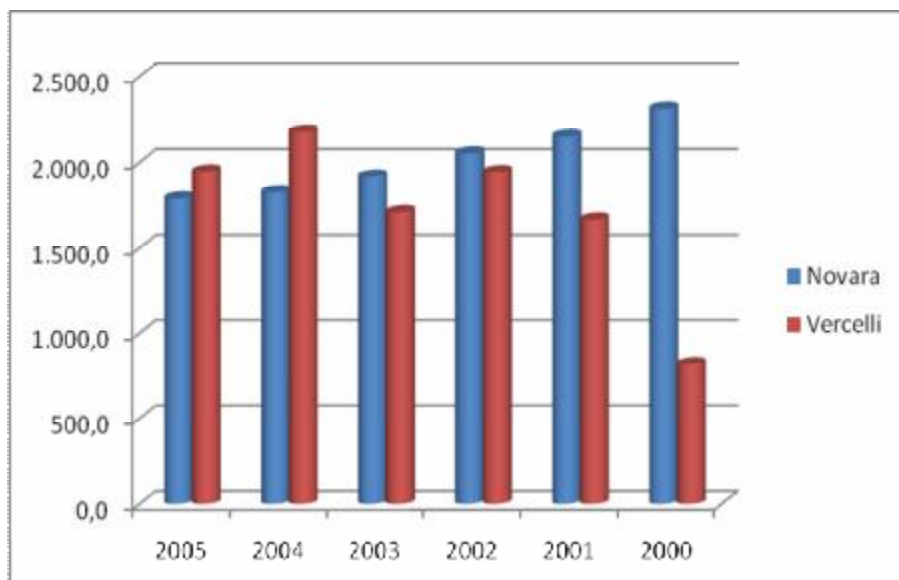
Questo dato, affascinante, non sembra però essere minimamente percepito quale preoccupante dalla collettività novarese che anzi, pare, ignorarlo del tutto.

Abbiamo ritenuto comparare, sempre utilizzando i valori ottenuti con l'applicazione del concetto statistico di tasso, i dati relativi alla commissione di furti tra Novara e Vercelli, dandovi definizione grafica.

	2005	2004	2003	2002	2001	2000
Novara	1.789,20	1.825,10	1.917,40	2.050,60	2.151,00	2.313,80

Vercelli	1.946,60	2.177,90	1.707,40	1.943,20	1.665,40	816,4
----------	----------	----------	----------	----------	----------	-------

Il grafico sotto riportato fornisce immediata lettura dei dati.

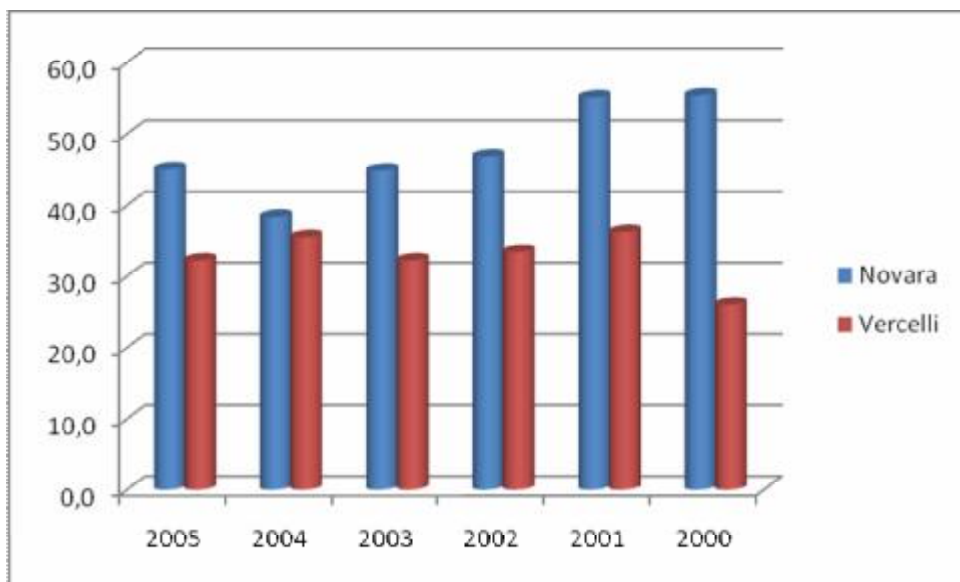


Come si nota i furti in Novara sono in costante diminuzione in controtendenza a quelli effettuati in Vercelli che invece mostrano andamento assai più altalenante sorpassando dal 2004 il tasso di quelli commessi in Novara.

Analogamente si è proceduto in riferimento alle rapine che nelle due Province oggetto d'analisi e comparazione mostrano il seguente andamento:

	<b>2005</b>	<b>2004</b>	<b>2003</b>	<b>2002</b>	<b>2001</b>	<b>2000</b>
Novara	<b>45</b>	<b>38,4</b>	<b>44,8</b>	<b>46,8</b>	<b>55,1</b>	<b>55,4</b>
Vercelli	<b>32,2</b>	<b>35,5</b>	<b>32,2</b>	<b>33,4</b>	<b>36,2</b>	<b>26</b>

Graficamente così rappresentato



Anche in questo caso si manifesta una diminuzione del tasso di rapine commesso dal 2000 al 2005.

Il tasso è però aumentato, seppur lievemente dal 204 e si è attestato su quello raggiunto nel 2003.

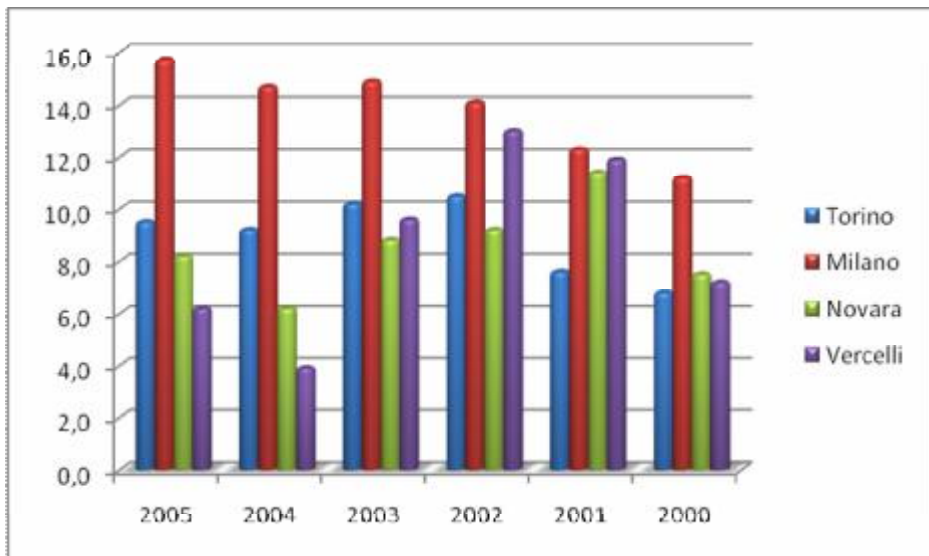
Pare opportuno evidenziare i dati relativi al compimento di violenze di carattere sessuale (articoli 609 e seguenti del codice penale) e di omicidio volontario, facendo riferimento, ai fini di dar descrittività al fenomeno, a quanto rilevato nel medesimo periodo di tempo nelle Province di Milano, Vercelli, Torino e Novara.

I primi dati si riferiscono alle violenze sessuali.

Ancora una volta in rosa sono riportati valori rilevati sopra la media del periodo di osservazione.

	2005	2004	2003	2002	2001	2000
Torino	9,5	9,2	10,2	10,5	7,6	6,8
Milano	15,7	14,7	14,9	14,1	12,3	11,2
Novara	8,2	6,2	8,8	9,2	11,4	7,5
Vercelli	6,2	3,9	9,6	13,0	11,9	7,2

L'andamento viene graficamente così evidenziato.



La Provincia di Novara rivela un dato superiore alla media solo nell'anno 2001.

Il tasso mostra, ad eccezione del picco una sostanziale stabilità.

Negli ultimi due anni esso è circa la metà di quello rilevato nella provincia di Milano e, negli ultimi quattro costantemente inferiore rispetto a quello rilevato in Provincia di Torino.

Passiamo ora ad esaminare i dati relativi agli omicidi volontari.

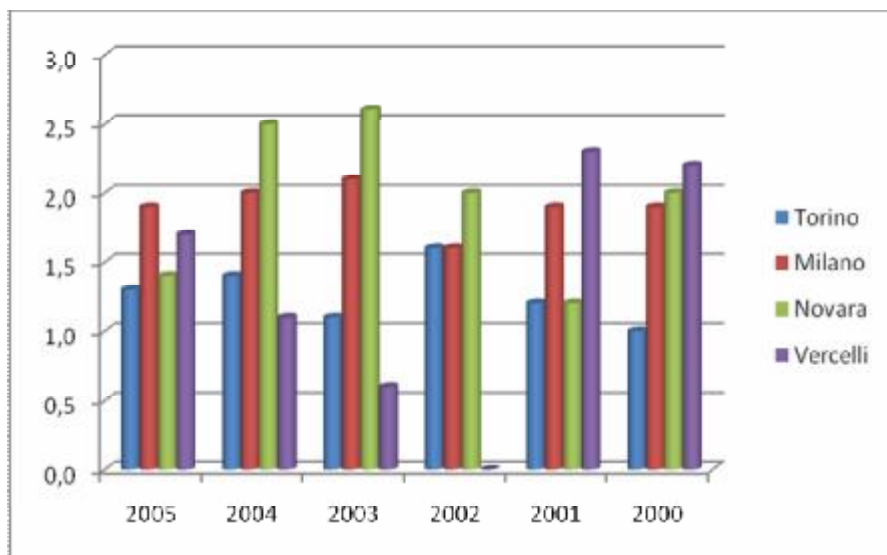
I tassi rilevati hanno l'andamento riportato nella tabella sotto riportata.

Si tratta, come detto sopra, dell'unico dato che dimostra una rilevazione statisticamente quasi sempre sopra la media del periodo analizzato, per i delitti commessi nella provincia .

Tasso che si avvicina, sorpassandolo per ben 4 anni su 6, al tasso della Provincia Milanese, laddove, sicuramente, ogni residente novarese giurerebbe si commettano una infinitamente maggiore quantità di omicidi.

	2005	2004	2003	2002	2001	2000
Torino	1,3	1,4	1,1	1,6	1,2	1
Milano	1,9	2	2,1	1,6	1,9	1,9
Novara	1,4	2,5	2,6	2	1,2	2
Vercelli	1,7	1,1	0,6	0	2,3	2,2

L'andamento grafico è così evidenziato



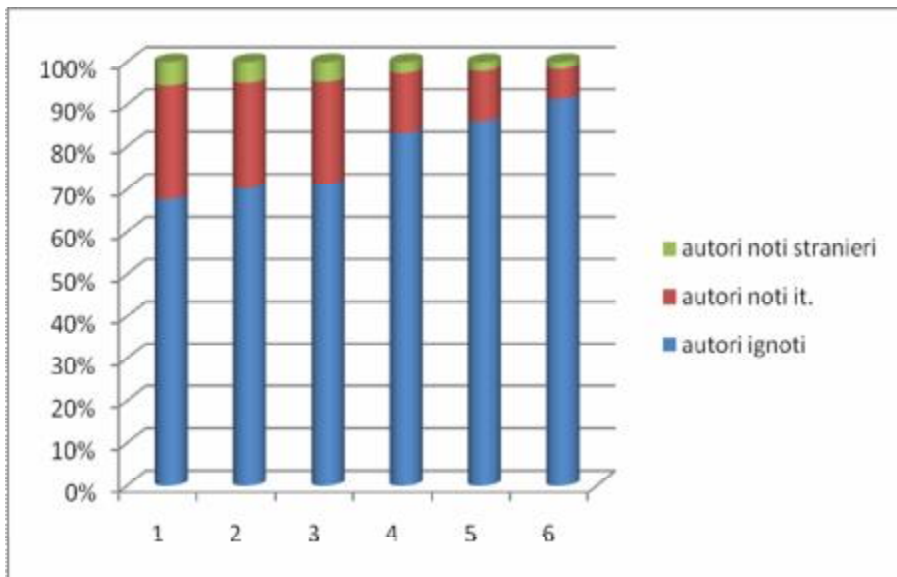
Vediamo ora i dati relativi alle persone denunciate per le quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale, sempre rapportate al tasso per centomila abitanti, relative alla provincia di Novara.

Il dato assume rilievo poiché in esso è fatta distinzione rispetto al territorio di nascita.

totale delitti	tot. Delitti	autori ignoti	autori noti it.	autori stranieri	noti
2005	<b>4.280,20</b>	<b>3.000,70</b>	<b>1.184,70</b>	<b>249</b>	
2004	<b>4.017,90</b>	<b>2.897,30</b>	<b>1.016,00</b>	<b>205</b>	

2003	4.354,30	3.164,30	1.072,70	211,3
2002	4.002,30	3.346,40	572,3	104,6
2001	4.083,10	3.546,80	485	86,3
2000	3.921,20	3.614,20	280	63,8

Graficamente evidenziati i dati mostrano questo andamento.



Si nota come passando dalla serie 6 (anno 2000) alla serie 1 (anno 2005) siano aumentati i tassi di autori di reato noto.

Ciò significa che abbiamo una maggior capacità reattiva ed investigativa delle forze dell'ordine.

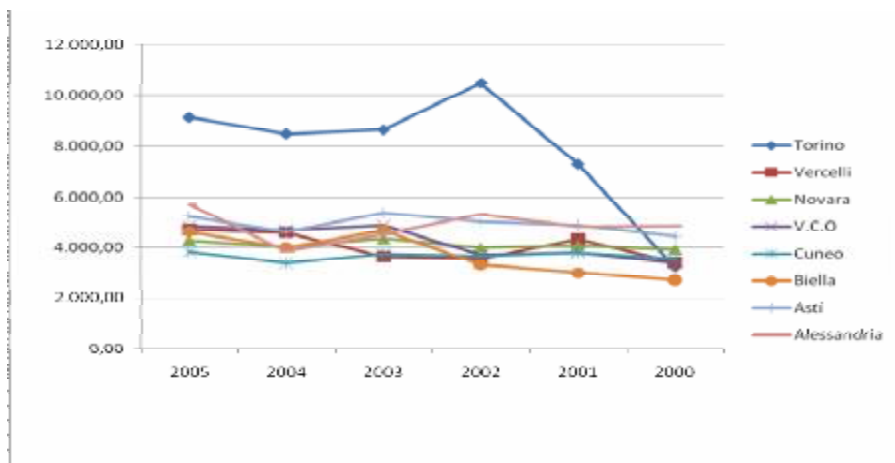


Entrambi i tassi relativi agli autori noti, italiani o stranieri, raddoppiano all'incirca a cavallo dell'anno 2003 per poi subire variazioni sempre in aumento ma assai meno significative.

La successiva tabella mostra l'andamento rilevato dei tassi di inizio dell'azione penale relative alle Province Piemontesi.

	To	Vc	No	V.C.O	Cn	Bi.	At	Al
<b>2005</b>	9.134,20	4.706,60	4.280,20	4.866,30	3.817,20	4.632,80	5.216,00	5.701,30
<b>2004</b>	8.496,90	4.601,20	4.017,90	4.695,70	3.365,70	4.008,60	4.619,20	3.854,80
<b>2003</b>	8.650,00	3.618,20	4.354,30	4.887,50	3.719,70	4.686,30	5.357,20	4.528,30
<b>2002</b>	10.486,60	3.533,50	4.002,30	3.699,70	3.661,60	3.304,40	5.022,10	5.308,40
<b>2001</b>	7.279,00	4.326,80	4.083,10	3.809,00	3.790,70	2.986,70	4.875,60	4.815,10
<b>2000</b>	3.212,40	3.384,10	3.921,20	3.366,40	3.543,40	2.709,90	4.454,40	4.836,80

Il grafico evidenzia il seguente andamento



Anche in questo caso pare notarsi come la nostra Provincia non subisca significative variazioni del tasso e come, soprattutto, essa si situi su posizioni medio basse rispetto.

## Il Tribunale di Novara

È parso estremamente interessante analizzare i dati relativi alle condanne emesse dal Tribunale di Novara nel medesimo periodo di tempo analizzato con riferimento all'esercizio dell'azione penale.

Le condanne di cui trattasi, se non in misura minima<sup>52</sup>, non hanno certamente avuto a riferimento i medesimi fatti che hanno portato a generare i dati sino ad ora analizzati, ma certamente si può, con buona probabilità statistica ritenere che le tipologie delittuose abbiano mantenuto una certa qual stabilità.

Analizziamo ora i dati relativi alle condanne emesse per delitto dal Tribunale di Novara suddividendo i dati a seconda della pena inflitta.

Cominceremo dalle condanne emesse nei confronti di cittadini Italiani.

	multa	fino a 1	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	oltre 10	Ergastolo
2005	403	457	94	23	22	8	4	
2004	574	418	113	27	27	6	3	1
2003	463	642	159	21	38	10	1	

---

<sup>52</sup> Ci si riferisce a quelle condanne emesse a seguito di rito direttissimo, immediato od ex art. 444 c.p.p. (patteggiamento)

2002	470	493	155	43	31	12	2	
2001	237	590	181	26	14	6	2	1
2000	224	652	104	19	17	10	4	

Vediamo ora come esse condanne si suddividano in relazione alle tipologie di delitto.

Condannati italiani suddivisi in ragione della tipologia di delitto

	o.v.	les. dol.	viol	viol. sex.	furto	rapine	dann.	truffe	ricettaz.	stup.	contrab.	viol p.u.	altri	Totale
2005	2	64	61	6	124	24	17	11	54	57		46	545	1011
2004	5	55	70	9	131	34	43	16	58	62	1	48	637	1169
2003		75	77	19	182	41	44	12	75	105	1	61	642	1334
2002	2	55	55	10	133	49	38	3	75	97	5	51	633	1206
2001	3	20	29	6	245	50	12	6	93	63	20	44	466	1057
2000	4	35	29	4	258	31	14	8	63	41	17	62	464	1030

Legenda: o.v. = Omicidio volontario, les. dol.= Lesioni dolose viol.= violenza e minaccia viol. sex. = violenza sessuale, ricettaz. = ricettazione, stup. = stupefacenti, contrab.= contrabbando, viol p.u. = violenza a pubblico ufficiale e resistenza

Verifichiamo, sempre secondo i citati parametri, i dati relativi ai condannati nati all'estero.

Si tratta come nel caso che precede di numeri in valore assoluto e non di tassi o percentuali.

Stiamo quindi riferendoci a condanne effettivamente pronunciate in valore assoluto.

	multa	fino a 1	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	oltre 10	Ergastolo
2005	39	206	22	4	7	1	2	
2004	62	142	25	8	5			1
2003	54	176	27	6	9	4	1	
2002	29	101	30	10	7	5		
2001	55	243	66	8	7	2		
2000	39	280	22	6	2	2		

Le condanne sono state così ripartite

	o.v.	les. dol.	viol.	viol. sex.	furto	rapine	dann.	truffe	ricettaz.	stup.	contrab.	viol p.u.	altri	Totale
2005		10	13	2	47	2	4	1	15	17		15	155	281
2004	1	11	7	1	53	8	10	1	18	10	1	18	104	243
2003		10	10	4	62	13	8	1	19	24	1	22	103	277
2002		5	5	5	37	9	1		19	11	5		102	199
2001		11	5	3	120	22	3		54	7	20	16	120	381
2000		7	7	1	132	4	6	1	23	4	15	36	115	351

Il Tribunale di Novara ha emesso dunque sentenze di condanna nei confronti di cittadini italiani e di nati all'estero in ragione dei delitti commessi suddivisi per singola fattispecie delittuosa secondo i dati raggruppati nella tabella seguente.

	o.v.	les. dol.	viol.	viol. sex.	furto	rapine	dann.	truffe	ricettaz.	stup.	contrab.	viol p.u.	altri	Totale
2005	2	74	74	8	171	26	21	12	69	74	0	61	700	1292
2004	6	66	77	10	184	42	53	17	76	72	2	66	741	1412
2003	0	85	87	23	244	54	52	13	94	129	2	83	745	1611
2002	2	60	60	15	170	58	39	3	94	108	10	51	735	1405
2001	3	31	34	9	365	72	15	6	147	70	40	60	586	1438
2000	4	42	36	5	390	35	20	9	86	45	32	98	579	1381

Anche in questo caso si tratta di valori assoluti.

Per rendere confrontabili ed utilizzabili i dati è necessario ricondurli a “percentuale” essendo di tutta evidenza che il numero assoluto di cittadini nati in Italia sia superiore al numero di cittadini nati all'estero.<sup>53</sup>

---

<sup>53</sup> Attualmente la popolazione di nati all'estero residenti regolarmente è stimata in circa 25.000 unità a livello provinciale.

La tabella successiva è redatta a tal fine e mostra la percentuale di incidenza di reati commessi da cittadini nati all'estero sul numero totale di reati.

Si tratta sempre di dati relativi al Tribunale di Novara che è competente a decidere in ragione della commissione dei reati nel territorio della provinciale, e che, quindi, almeno potenzialmente potrebbero essere commessi anche da residenti altrove.

Il dato relativo alla “pendolarità” della criminalità è stato nel caso di specie considerato trascurabile.

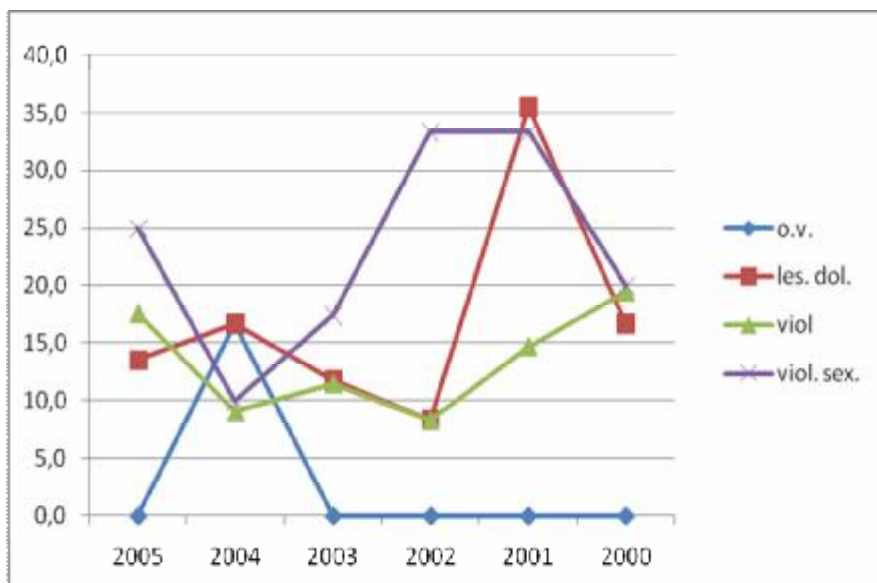
	o.v.	les. Dol.	Viol	viol. sex.	Furto	rapine	dann.	Truffe	ricettaz.	Stup.	contrab.	viol p.u.	altri	totale
2005	0,0	13,5	17,6	25,0	27,5	7,7	19,0	8,3	21,7	23,0	0,0	24,6	22,1	21,7
2004	16,7	16,7	9,1	10,0	28,8	19,0	18,9	5,9	23,7	13,9	50,0	27,3	14,0	17,2
2003	0,0	11,8	11,5	17,4	25,4	24,1	15,4	7,7	20,2	18,6	50,0	26,5	13,8	17,2
2002	0,0	8,3	8,3	33,3	21,8	15,5	2,6	0,0	20,2	10,2	50,0	0,0	13,9	14,2
2001	0,0	35,5	14,7	33,3	32,9	30,6	20,0	0,0	36,7	10,0	50,0	26,7	20,5	26,5
2000	0,0	16,7	19,4	20,0	33,8	11,4	30,0	11,1	26,7	8,9	46,9	36,7	19,9	25,4

L'incidenza varia dal 21,7 % dell'anno 2005, al 14,2 % dell'anno 2002.

Valutata l'incidenza nel periodo in questione si assiste ad un suo calo totale di 4,3 punti percentuali.

Interessante risulta rilevare l'incidenza della commissione di reati da parte dei cittadini nati all'estero sulle singole fattispecie delittuose, raggruppate secondo il bene giuridico protetto.

In quest'ottica l'andamento percentuale dell'incidenza di detti comportamenti delittuosi nel periodo in esame rispetto ai reati contro la persona è evidenziata nel grafico seguente:

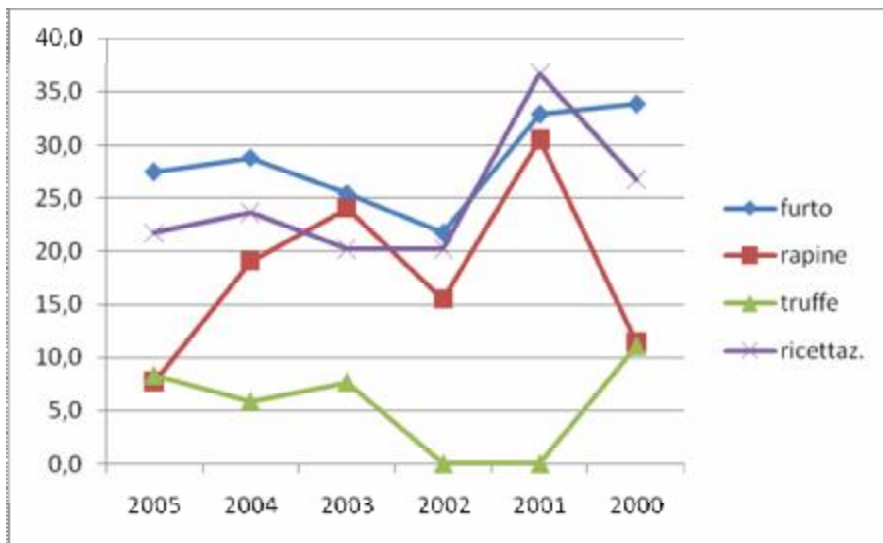


Si noti la quasi totale mancanza di partecipazione ai fatti omicidari (1 solo fatto a carico di nati all'estero nel 2004), il calo generalizzato dell'incidenza dei reati in relazione al periodo preso in esame, calo fra il



quale spicca quello inerente le lesioni dolose (più che dimezzato) mentre, pur mantenendosi un trend calante aumenta la partecipazione dei nati all'estero alla commissione di violenze sessuali.

Le curve dei reati contro il patrimonio hanno invece il seguente andamento



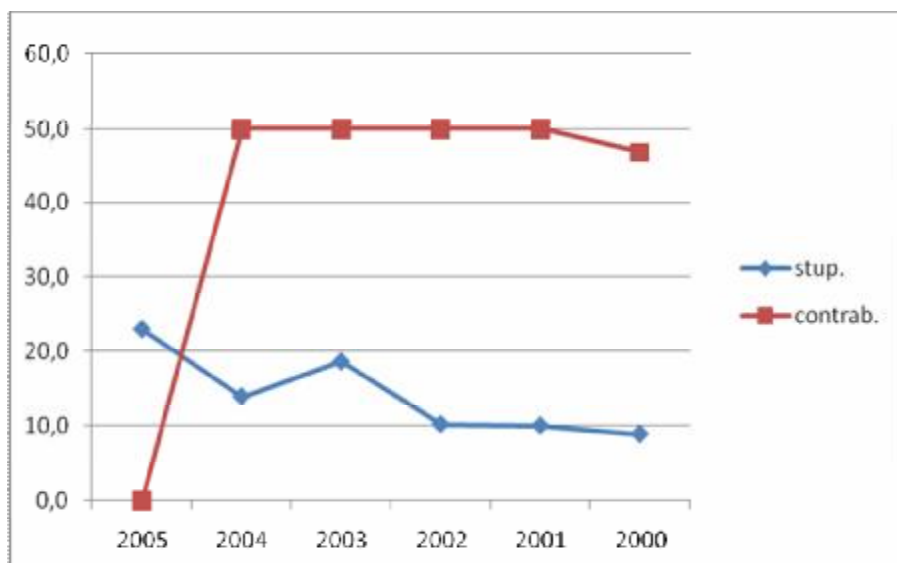
Si noti la scarsissima partecipazione alle truffe (che denota la scarsa possibilità di commettere questo reato da parte di chi non goda di generalizzata fiducia da parte della collettività in cui opera determinata

dalla fattispecie legislativa dell'articolo 640 che richiede che il truffatore tragga in inganno), il crollo della partecipazione alle rapine (è più facile venire individuati se sia ha un colore della pelle differente od un accento marcatamente straniero), la buona partecipazione alla ricettazione che potrebbe denotare l'esistenza di traffici relativi all'esportazione all'estero per esempio di autovetture oggetto di furto, ed il calo della partecipazione alla commissione di furti, di quasi dieci punti percentuali, in soli sei anni. Nell'ambito invece del traffico di stupefacenti, solitamente attribuito alla grande presenza di "marocchini" le percentuali di condannati, pur se in crescita, danno atto di un tasso di partecipazione che si attesta al 23 %, quale valore massimo, nel 2005 partendo da un 8,9 % del 2000.

Un incremento elevato che potrebbe giustificare l'impressione di grande partecipazione al traffico di stupefacenti da parte degli immigrati.

In assoluta controtendenza procede invece la violazione della normativa sul contrabbando in cui la partecipazione, almeno per come attestata dal numero di condanne emesse dal Tribunale di Novara, è passata dal 50% allo 0%.

Ciò può significare che gli stranieri abbiano abbandonato il tradizionale mercato della vendita di tabacchi, forse poco redditizio, o, che, l'entrata in vigore della normativa europea ha reso più difficile l'accertamento del reato proprio in relazione ai tabacchi.



L'analisi dell'incidenza nella commissione dei reati di violenza (violenza più minaccia) e violenza a pubblico ufficiale, restituisce dati di certo interesse.

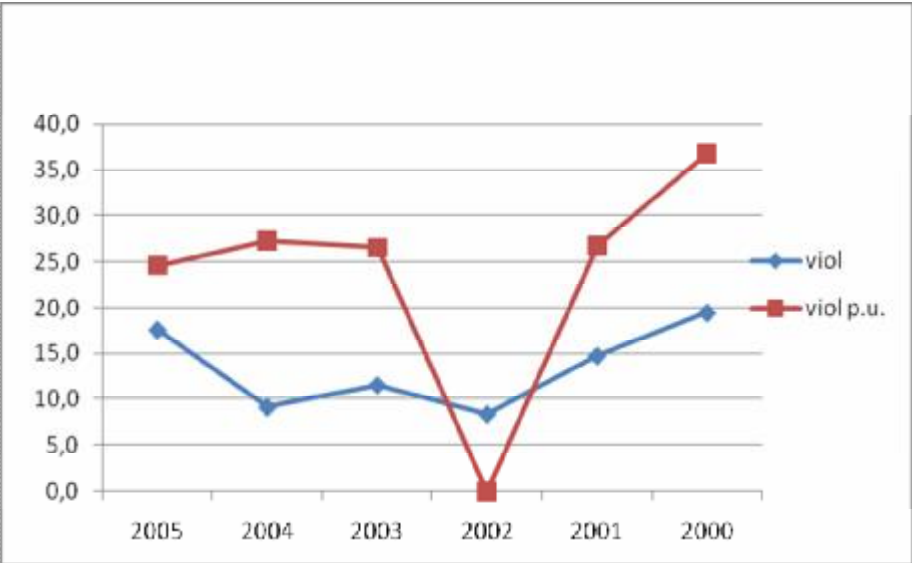
La partecipazione dei nati all'estero alla commissione di reati violenti è in calo e per quanto concerne la tipologia violenza non ha mai sorpassato la soglia del 20%.

Interessante invece l'andamento dei reati raggruppati sotto la voce di violenza a pubblico ufficiale.

Anche il trend di partecipazione a questo genere di reato è in forte calo (dal 36,7 % del 2000 al 24,6% del 2005) con picco positivo allo 0% nel 2002, probabilmente connesso all'abolizione della figura dell'oltraggio intervenuta nel 1999 posta l'assoluta compatibilità tra gli effetti dell'abrogazione della norma ed il periodo d'emanazione delle sentenze reattive ai fatti occorsi successivamente a tale periodo.<sup>54</sup>

---

<sup>54</sup> Si consideri in punto la durata minima di un processo penale assolutamente compatibile con quanto sostenuto. Successivamente, posto che l'oltraggio prevedeva la procedibilità d'ufficio, è possibile che i pubblici ufficiali abbiano incominciato, ai fini di vedersi tutelati a formulare istanza di richiesta di punizione predisponendo querele.



## Le pene irrogate dal Tribunale

È parso opportuno includere nell'analisi dei dati relativi al presente studio anche quelli riferiti alle pene concretamente irrogate dal Tribunale di Novara in ordine alle sentenze dal medesimo rese nel corso degli anni 2000- 2006.

Esse, classificate in relazione alla tipologia ed all'entità, sono state complessivamente così irrogate.

	solo multa	fino a 1	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	oltre 10	Ergastolo
2005	442	663	116	27	29	9	6	0
2004	636	560	138	35	32	6	3	2
2003	517	818	186	27	47	14	2	0
2002	499	594	185	53	38	17	2	0
2001	292	833	247	34	21	8	2	1
2000	263	932	126	25	19	12	4	0

Analizziamo ora le pene irrogate nei confronti dei soli cittadini italiani responsabili di delitto

	multa	fino a 1	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	oltre 10	Ergastolo
2005	403	457	94	23	22	8	4	
2004	574	418	113	27	27	6	3	1
2003	463	642	159	21	38	10	1	

2002	470	493	155	43	31	12	2	
2001	237	590	181	26	14	6	2	1
2000	224	652	104	19	17	10	4	

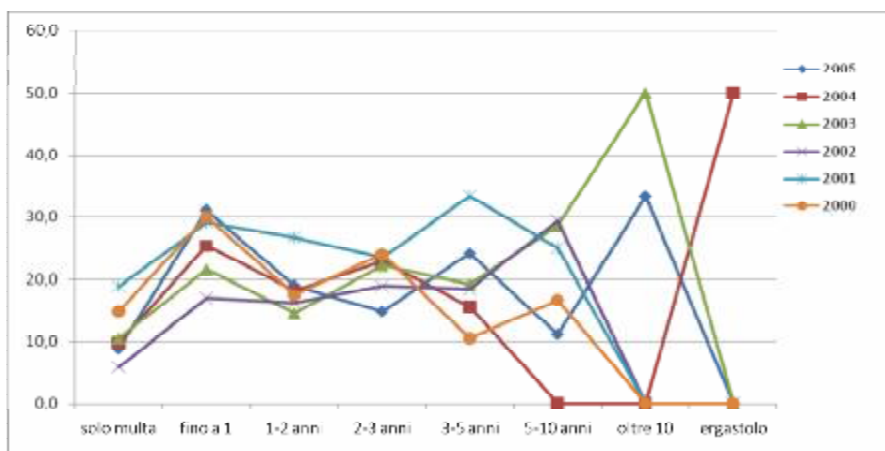
Quelle inferte ai cittadini nati all'estero sono invece state

	multa	fino a 1	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	oltre 10	Ergastolo
2005	39	206	22	4	7	1	2	0
2004	62	142	25	8	5	0	0	1
2003	54	176	27	6	9	4	1	0
2002	29	101	30	10	7	5	0	0
2001	55	243	66	8	7	2	0	0
2000	39	280	22	6	2	2	0	0

Ancora una volta è opportuno verificare l'incidenza delle condanne irrogate ai cittadini nati all'estero in percentuale rispetto alle pene irrogate ed in relazione alla loro entità, in ordine ai delitti giudicati dal Tribunale di Novara.

	solo multa	fino a 1	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	+ di 10	Ergastolo
2005	8,8	31,1	19	14,8	24,1	11,1	33,3	0
2004	9,7	25,4	18,1	22,9	15,6	0	0	50
2003	10,4	21,5	14,5	22,2	19,1	28,6	50	0
2002	5,8	17	16,2	18,9	18,4	29,4	0	0
2001	18,8	29,2	26,7	23,5	33,3	25	0	0
2000	14,8	30	17,5	24	10,5	16,7	0	0

La tabella è così graficamente rappresentata:



Si può rilevare come all'unico fatto omicidiario contestato a cittadino nato all'estero sia stata irrogata la massima pena e come nel corso dell'anno 2003 il 50% delle condanne inflitte dal Tribunale di Novara superiori ai dieci anni riguardino cittadini nati all'estero.

Il dato è del 33,3 % (un terzo nel 2002)

Non risultano invece irrogate condanne di tale gravità per ben 4 dei sei anni in considerazione.

Può dirsi invece certamente bassa l'irrogazione della sola multa ai cittadini nati all'estero.



Potrebbe trattarsi di una scelta (inconscia?) di non ritenerla detta pena in grado di svolgere nei loro confronti la funzione speciale e generale preventiva, per vero, in tali casi, posta già sufficientemente a rischio dall'uso indiscriminato dell'articolo 162 del codice penale<sup>55</sup>.

Altro dato interessante è quello di verificare l'entità delle pene inflitte dal Tribunale di Novara in relazione alle sentenze emesse.

I dati così raccolti forniscono i seguenti risultati

	solo multa	fino a 1	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	oltre 10	Ergastolo
2005	442	663	116	27	29	9	6	0
2004	636	560	138	35	32	6	3	2
2003	517	818	186	27	47	14	2	0
2002	499	594	185	53	38	17	2	0
2001	292	833	247	34	21	8	2	1
2000	263	932	126	25	19	12	4	0

Si tratta di dati riferiti ai condannati indipendentemente dal luogo di nascita.

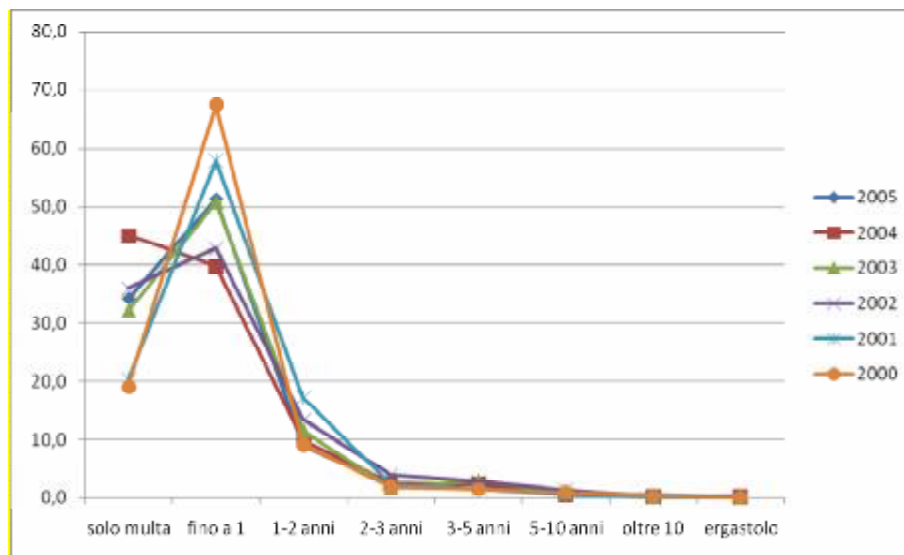
---

<sup>55</sup> Si tratta dell'articolo che disciplina la concessione della sospensione condizionale della pena che il Giudicante dovrebbe concedere unicamente dopo aver effettuato un giudizio prognostico circa la capacità e la possibilità del reo di astenersi dal compiere ulteriori crimini.

Percentualmente elaborati in relazione al numero delle condanne emesse per ogni singolo anno i dati raccolti mostrano i seguenti risultati

	solo multa	fino a 1	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	oltre 10	ergastolo
2005	34,2	51,3	9,0	2,1	2,2	0,7	0,5	0,0
2004	45,0	39,7	9,8	2,5	2,3	0,4	0,2	0,1
2003	32,1	50,8	11,5	1,7	2,9	0,9	0,1	0,0
2002	36,0	42,8	13,3	3,8	2,7	1,2	0,1	0,0
2001	20,3	57,9	17,2	2,4	1,5	0,6	0,1	0,1
2000	19,0	67,5	9,1	1,8	1,4	0,9	0,3	0,0

Che graficamente hanno l'andamento riportato dal grafico di cui alla pagina seguente



Si tratta come è evidente di pene che nella maggioranza dei casi si sono ampiamente attestate nei limiti di anni due, ovvero in quel limite che consente, ex articolo 162 c.p. di applicare al condannato il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Interessante è notare come si compongano i rapporti tra pene irrogate nei confronti di tutti i condannati in relazione alle pene irrogate nei confronti dei cittadini nati all'estero.

Effettuando le opportune elaborazioni si giunge ai seguenti dati

	solo multa	fino a 1	1-2 anni	2-3 anni	3-5 anni	5-10 anni	oltre 10	ergastolo
2005	3,0	15,9	1,7	0,3	0,5	0,1	0,2	0,0
2004	4,4	10,1	1,8	0,6	0,4	0,0	0,0	0,1
2003	3,4	10,9	1,7	0,4	0,6	0,3	0,1	0,0
2002	2,1	7,3	2,2	0,7	0,5	0,4	0,0	0,0
2001	3,8	16,9	4,6	0,6	0,5	0,2	0,0	0,0
2000	2,8	20,3	1,6	0,4	0,1	0,2	0,0	0,0

Laddove i numeri riportati in ogni colonna configurano la percentuale di composizione delle pene di tali entità irrogate nei confronti di tutti i condannati rappresentata da quelle irrogate nei confronti dei nati all'estero.

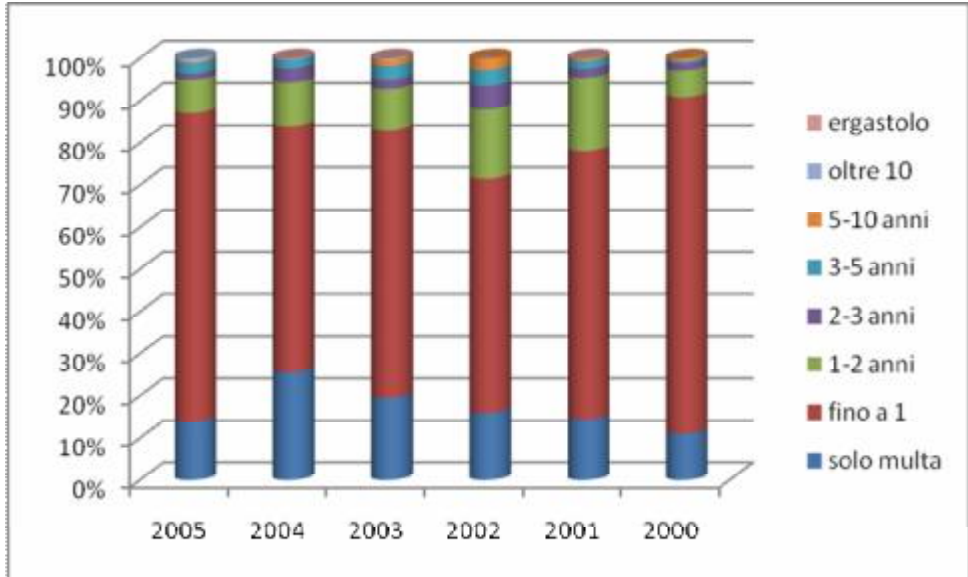
Si noti come sia confermata la scarsissima propensione del Tribunale di Novara ad irrogare pene pecuniarie nei confronti dei cittadini nati all'estero.

I nati all'estero risultano afflitti, in maniera assolutamente preponderante, da pene detentive contenute entro la misura dell'anno.

Ciò significa che essi, alla luce dell'applicazione delle norme giuridiche effettuata dal Tribunale di Novara, non risultano in grande misura responsabili di fatti di grande rilievo penale.

Ciò significa anche che non vi sono nella Curia novarese né evidenti né latenti segni di razzismo.

Una migliore rappresentazione del fenomeno, che certamente ne favorisce la comprensione, è evidenziata dal grafico seguente, laddove ogni singola sezione di differente colorazione identifica la "partecipazione" alla commissione a delitti dei nati all'estero in ragione della pena loro inflitta.



## **L'analisi dei dati**

La lettura dei dati sopra riportati induce a qualche riflessione.

La prima: i reati contro il patrimonio e le persone non hanno subito alcuna significativa diminuzione o aumento nella Provincia di Milano dall'anno 2000 al 2005.

Unico scostamento sensibile si è avuto rispetto ai procedimenti per furto iniziati dall'Autorità Giudiziaria in Milano nell'anno 2005 che risultano essersi dimezzati.

Il dato può essere frutto di differenti cause, fra le quali, non trascurabile è quella dovuta all'indifferenza dei cittadini rispetto all'effettuazione di denuncia di furto allorché detto reato colpisca beni di irrilevante valore (furto del portafogli senza documento, di occhiali, etc.)

I reati contro la persona continuano ad avere pressoché la stessa incidenza statistica .

Del pari andamento purtroppo costante sembrano avere le violenze sessuali che addirittura aumentano di 4 punti.

Tutto questo nonostante nella grande metropoli siano presenti ben organizzate agenzie di sicurezza sociale privata fra i quali certamente spiccano i cosiddetti “City Angels”.

Dopo un incremento costante nel corso del 2005 sembrano essere nell’area in calo le rapine

Costante appare essere il tasso di omicidi.

Analogamente i dati relativi all’area Torinese paiono muoversi con costanza.

Si assiste ad un fenomeno, non analizzato e quindi non spiegabile scientificamente in questa sede, di inversa proporzionalità tra l’effettuazione di rapine nell’area Torinese e in quella Milanese, quasi vi fosse uno scambio di “operatori” del settore tra l’una e l’altra area.

Minori, rispetto a Milano, e pure in assenza di agenzie di controllo del territorio, i fatti violenza sessuale.

Aumentati i furti dal 2000 al 2005 che hanno visto Torino e la sua provincia attestarsi sui livelli dell’area milanese.

Se vi è stato un effettivo miglioramento della sicurezza dopo l’introduzione delle agenzie private di controllo e sicurezza del territorio

essa non si rileva dai dati rilevati, vuoi in relazione agli anni oggetto di indagine vuoi in relazione al raffronto tra le due realtà metropolitane lombarda e piemontese.



## **L'area Novarese**

Nell'area Novarese i delitti rilevati con i metodi sopra indicati sono stati

Nell'anno 2.000 **3.921,2** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2.001 **4.083,1** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2.002 **4.002,3** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2.003 **4.354,3** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2.004 **4.017,9** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2.005 **4.280,2** ogni 100.000 abitanti

Anche in questo caso, come in tutti i casi di valutazione fondate su dati statistici è possibile affermare che:

la criminalità nel 2005 sia aumentata rispetto al 2004,

la criminalità nel 2005 sia diminuita rispetto al 2003

In ogni caso il trend sui cinque anni dimostra un aumento generalizzato della criminalità.

Criminalità che è costituita dall'insieme dei reati commessi e quindi, e forse in grande misura nel nostro territorio anche dall'omesso versamento

di imposte, tributi e contributi che, purtroppo non produce né allarme sociale né reazioni di sorta.

L'analisi dei soli reati contro il patrimonio fornisce risultati ancor più sorprendenti.

I tassi rilevati ci dicono che nel novarese sono stati rilevati delitti secondo il seguente andamento:

nell'anno 2000 **3.096,8** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2001 **3.060,9** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2002 **2.290,2** 100.000 abitanti

Nell'anno 2003 **3.050,9** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2004 **2.810,8** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2005 **2.994,7** ogni 100.000 abitanti

Dunque la criminalità, intesa quale commissioni di reati contro il patrimonio è diminuita dal 2000 al 2005, aumentata dal 2002 al 2003 (peraltro in modo significativo) e poi si è assestata su livelli costanti.

Magia dei numeri e della loro interpretabilità.

A Novara i furti sono indubitabilmente diminuiti nell'arco di tempo preso in esame ( da 2.313,8 a 1.789,2), così come le rapine (da 55,4 a 45).

D'altro tenore risultano i dati relativi alla commissione di reati contro la persona

Secondo il solito schema si sono rilevati

Nell'anno 2000 **276** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2001 **406,9** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2002 **493,7** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2003 **651,0** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2004 **666,0** ogni 100.000 abitanti

Nell'anno 2005 **690,9** ogni 100.000 abitanti

Non si tratta di un'impennata incontrollabile.

In questo caso i picchi di aumento si manifestano nel 2001 e nel 2003.

Da quel momento la criminalità contro la persona mantiene tassi di fatto inalterati.

Analizzando le differenti tipologie di reati notiamo come le violenze sessuali vadano dal 7,5 al 8,2 passando per un picco del 11,4 del 2001 da cui poi scendono sino 6.2 del 2004 per nuovamente aumentare nel 2005.

Il tasso omicidi ario è pressoché costante ed anche di tutto rispetto, mediamente il 2 per centomila, ma questo non pare essere assolutamente percepito quale dato preoccupante da parte della opinione pubblica.

Le violenze e minacce, assieme ai furti tipici street crime, sono in aumento.

Anche in questo caso i picchi d'aumento si manifesta nel 2003.

Da quel momento l'andamento del reato appare costante.

Eppure, a prima vista, nel 2003 non si registrano particolari fenomeni sociali nella realtà novarese.

L'unico dato di rilievo è l'introduzione del cosiddetto Giudice di Pace che, in questo caso avrebbe favorito il "proliferare" di querele poco attentamente vagliate dall'Autorità Giudiziaria con il conseguentemente aumento della rilevazione di un aumento di "criminalità" del tutto scollegato al fenomeno criminale inteso in senso stretto.

Ciò che si vuol dire è che si sia rilevato altamente probabile il ricorso al Giudice di pace, e la contestuale azione giudiziaria immediata, per tutti quei fatti bagatellari, soprattutto costituite dalle liti di vicinato che pure

vengono rubricate spesso con riferimento all'articolo 612 c.p. e 582 c.p., integrante la minaccia e la percossa.

Una lite condominiale spesso vede l'utilizzo di espressione certo non degne dell'accademia della crusca astrattamente integranti minacce di scarsissimo allarme sociale, così come la contestazione del reato di percosse appare, per come configurato, astrattamente possibile anche in casi in cui le medesime siano stati lievissime.

Ciò che interessa ai fini del presente lavoro è che le liti di vicinato, od anche le violenze domestiche non paiono rientrare nel novero dei comportamenti che preoccupino sotto il profilo della sicurezza sociale.

Si tratta di un dato interessante che meriterebbe certamente d'essere approfondito e meglio indagato.

Dalle rilevazioni relative alla città di Novara indica come la criminalità registrata sia ancora una volta costante e che, nonostante per ovvi ed evidenti motivi i cittadini stranieri siano più semplici da identificare tra gli autori del crimine non via sia alcuna significativa variazione del loro tasso di partecipazione alla criminalità che rimane costante, raddoppiando

allorché, dopo il 2003 raddoppia anche il numero degli autori di delitti noti di origine italiana.

Forse anche questo fenomeno è da porre in relazione all'introduzione della figura del Giudice di Pace, anche se, come è facile notare, il numero totale di delitti commessi risente, apparentemente, molto poco degli effetti della nuova figura di Giudice.

La comparazione con Vercelli città limitrofa e storicamente affine ci dice che a Novara si uccide statisticamente di più, ma, per esempio nel 2005, si corre meno il rischio di essere minacciati od aggrediti.

Addirittura costante è il minor rischio per i novaresi di subire lesioni dolose rispetto ai vicini cugini di risaia.

Nel complesso una realtà i cui tassi di criminalità risultano essere totalmente nella norma e, quasi sempre al di sotto della media dei medesimi fatti calcolata per le realtà del Nord Italia.

## **La criminalità degli stranieri**

Quanto incide in termini assoluti la criminalità d'origine straniera?

La risposta a questo quesito appare essere oggi come non mai d'assoluto interesse.

La cittadinanza dell'autore o del supposto autore del reato, costituisce o meno una delle variabili nella percezione del "fear of crime"?

Occorre precisare che, almeno per quanto concerne questa serie di dati essi sono stati raggruppati considerati quali cittadini stranieri tutti coloro che non sono nati in Italia a prescindere dalla loro appartenenza o meno alla Comunità Europea.

I dati relativi ai tassi rilevati per la Provincia di Novara hanno mostrato questo andamento:

nell'anno **2000** a fronte di 3.912,20 delitti 3.614, 20 hanno avuto autore ignoto, 280 autore noto di origine italiana, 63,80 di autore noto di origine straniera.

nell'anno **2001** a fronte di 4.083,10 delitti 3.546,80 hanno avuto autore ignoto, 485 autore noto di origine italiana, 86,30 di autore noto di origine straniera.

nell'anno **2002** a fronte di 4.002,30 delitti 3.346,40 hanno avuto autore ignoto, 572,30 autore noto di origine italiana, 104,60 di autore noto di origine straniera.

nell'anno **2003** a fronte di 4.354,30 delitti 3.164,30 hanno avuto autore ignoto, 1.072,70 autore noto di origine italiana, 211,30 di autore noto di origine straniera.

nell'anno **2004** a fronte di 4.017,90 delitti 2.897,30 hanno avuto autore ignoto, 1.013,00 autore noto di origine italiana, 205,00 di autore noto di origine straniera.

nell'anno **2005** a fronte di 4.280,20 delitti 3.000,70 hanno avuto autore ignoto, 1.184,70 autore noto di origine italiana, 249,00 di autore noto di origine straniera.

Abbiamo avuto la possibilità di identificare un calo di oltre quattro punti percentuali nella partecipazione alla commissione di delitti da parte dei



cittadini stranieri nel periodo in esame ed anche un calo nelle fattispecie di reati commessi nei confronti della persona<sup>56</sup>.

Calati, ovviamente e significativamente negli anni anche gli street crime commessi da nati all'estero.

Calano i furti crolla la percentuale di partecipazione alle rapine.

Aumentano, pur calando dal dato iniziale ricettazione e truffe.

Proprio su questo dato, ovvero su quello inerente l'aumento di questi due reati potrebbero effettuarsi alcune considerazioni assai sorprendenti.

Si tratta di reati che necessitano di avere buona integrazione (la truffa<sup>57</sup>) o buone disponibilità patrimoniali (ricettazione<sup>58</sup>) che paradossalmente potrebbero far pensare ad un progressivo fenomeno di integrazione sociale da parte degli immigrati che cominciano a delinquere anche in forme diverse e differenti rispetto a quelle tipiche del reato predatorio o del reato violento di strada.

In aumento ma senza superare la soglia del 25% la partecipazione all'attività delittuosa relativa agli stupefacenti, per lo più si suppone

---

<sup>56</sup> Praticamente assente il fenomeno omicidiari

<sup>57</sup> Si veda quanto detto sopra

<sup>58</sup> Il ricettatore acquista quanto da altri rubato

effettuata in qualità di spacciatori finali della sostanza, scomparso il coinvolgimento dei nati all'estero nel contrabbando.

Una realtà tutt'altro che emergenziale che indica semmai, per alcuni suoi indici, il proseguimento di quel cammino di integrazione che anche altre istituzioni rilevano<sup>59</sup>

---

<sup>59</sup> Vedere rapporto Questura di Novara attività Ufficio Immigrazione

## **L'effetto delle pene**

Il Tribunale di Novara irroga pene che, nella grande maggioranza si assestano ad una entità tale dall'essere ricompresa entro il limite della sospensione condizionale della pena.

I fatti portati all'attenzione della Curia Novarese dunque non debbono essere stati di grande momento se proprio per i medesimi il Legislatore ha inteso consentire quella "possibilità" di non entrare a far parte del circuito carcerario.

In assenza di tassi di recidivanza non può dirsi se il giudizio prognostico circa l'astensione dal commettere nuovi crimini sia stato reso o meno correttamente, non si può però in punto non rimarcare come nel periodo temporale di cui ci si occupa non si sia notato un aumento delle condanne (in punto pena<sup>60</sup>) tale dal giustificare dubbi in proposito.

---

<sup>60</sup> L'articolo 133 c.p. dispone che si tenga conto ai fini dell'irrogazione della pena dei precedenti del reo

La Curia Novarese pare aver punito con severità i fatti di omicidio giudicati<sup>61</sup>, con ciò mostrando di essere giudice severo.

Abbiamo visto come non sussistano sostanziali differenze nelle pene applicate a cittadini italiani e nati all'estero.

Possiamo dire che anche da queste analisi non emergano indici tali da farci ritenere in emergenza criminale.

---

<sup>61</sup> Si tenga in punto presente che attraverso l'applicazione di strumenti processuali quali il rito cosiddetto abbreviato è possibile in molti casi escludere a priori l'applicazione della misura di pena più grave costituita dall'ergastolo.

## **Il concetto di sicurezza**

Nonostante ciò pare che oggi la Città richieda sicurezza.

Media, politica ed agenzie sociali paiono aver innescato nella Città un fenomeno sociale senza precedenti.

Il fenomeno siamo certi si allargherà a macchia d'olio.

Paesi molto piccoli in cui il controllo sociale è da sempre stato affidato ai residenti che si conoscono quasi tutti si vanno organizzando in pattuglie, ronde, finalizzate ad aumentare la sicurezza delle proprie strade e delle proprie case.

Perché ?

Perché oggi?

Perché a fronte di dati affatto preoccupanti.

Di dati ed analisi nel dibattito politico e sociale nessuno ha parlato.

Tutti hanno evocato lo spettro del malfattore, l'alone della paura, il fantasma del criminale che s'aggira ovunque, minacciando, rubando, violentando.

Identificandolo, come spesso capita nel diverso.

Il diverso che, proprio perché altro, ci fa paura.

Anche in questo caso prendiamo, facendola nostra a prestito una acuta riflessione della professoressa Merzagora Betsos.

*“Ben nota è poi la possibilità di reagire alla paura con l’aggressività, detta appunto reattiva, ed anche questo è stato comprovato con esperimenti di laboratorio con animali. Insomma, la paura è senz’altro frustrante, e la frustrazione a propria volta genera aggressione, sicché un secondo paradosso -sempre nel senso per cui più insicurezza comporta più criminalità- può riguardare le strategie attive talora messe in atto in risposta alla paura, e quella di armarsi per prima.*

*Anche ammettendo che far fuori i malfattori sia cosa buona e giusta, doverosa e salutare, quello che preoccupa è il constatare, sulla scorta delle ricerche criminologiche, che la disponibilità di armi e la cultura dell’autodifesa costituiscono un pericolo più per gli onesti che per costoro.*

*In Gran Bretagna, fra il 1992 e il 1994, il 14% degli omicidi é stato commesso con armi da fuoco regolarmente possedute, e fra questi omicidi l’82% erano omicidi domestici, il che ha portato a sostenere che*

*la licenza di avere un arma in casa è molto più pericolosa per gli abitanti di quella casa che per un potenziale aggressore esterno . L’FBI ha calcolato che le armi per difesa personale tenute in casa hanno sei volte più probabilità di essere usate nell’uccisione, deliberata o accidentale, di parenti ed amici, piuttosto che di servire contro rapinatori o altri malviventi introdottisi nell’abitazione .*

*Perfino in tragici episodi di mass murder l’arma era detenuta legalmente: così a Dunblane, dove in una scuola furono uccisi sedici scolari ed un insegnante nel 1996; così a Hungerfor nel 1987, dove vi furono altre sedici vittime di un mass murder; così, com’è noto, a Milano nel 2003, quando un uomo, prima di suicidarsi, uccise la moglie e una vicina di casa, e ferì alcuni passanti sparando dalla finestra.*

*La diffusione delle “armi legali” significa poi maggiori opportunità di disporre di armi anche per la criminalità, poiché almeno parte delle armi usate dai delinquenti cominciano la loro vita come armi legali. Si consideri inoltre che le armi da fuoco non sono particolarmente deperibili, e dunque hanno lunga vita.*

*Uno studio di Killias e dei suoi collaboratori condotto sugli omicidi (e suicidi) di 21 Paesi ha evidenziato una correlazione molto forte fra la presenza di armi da fuoco in casa e i tassi di omicidio commessi in danno delle mogli, delle conviventi, delle fidanzate; ed anche se –qui come altrove- correlazione non significa causalità, gli autori concludono che il fatto che l'arma fosse a disposizione proprio nel luogo, la casa, in cui è avvenuto il delitto può essere stato un fattore decisivo .*

*Saltzman et al. riportano che il confronto fra esito letale e lesione, nell'ambito delle aggressioni in famiglia o fra persone in stretta relazione, dimostrerebbe che l'uso dell'arma da fuoco fa aumentare di 12 volte il rischio di morte . Ciò a maggior ragione se si considera che, come s'è detto, nella gran parte dei casi gli omicidi “di prossimità” sono commessi in momenti di rabbia e frustrazione, e non sono il risultato di una intenzione omicida architettata ed attuata a sangue freddo.*

*Proprio per l'Italia, quel che più colpisce e che dà ragione a quanti hanno denunciato la pericolosità dell'arma da fuoco anche, e forse soprattutto, in famiglia è l'alta percentuale di omicidi perpetrati con questo mezzo che ritroviamo pure negli studi che hanno analizzato le*



*uccisioni in ambito familiare. L'EURES rileva che l'arma da fuoco è presente nel 39,3% degli omicidi in famiglia del 2003, nel 36,4% del 2004, nel 36,8 del 2005, e resta il mezzo lesivo prevalente nelle uccisioni domestiche.*

*Per l'Italia talune ricerche sarebbero giunte alla conclusione secondo cui: “la tendenza ad organizzare privatamente, attraverso il possesso dell'arma, la propria difesa personale, può assumere notevoli valenze criminogenetiche ; ed ancora, è criticata quella cultura “portata a contrapporre la violenza ‘legittima’ a quella ‘illegittima’, ritenendo erroneamente che la prima possa costituire un argine per la seconda” .*

*Già quasi quarant'anni fa una ricerca sulla concessione di licenze di porto d'armi in Italia e sulle caratteristiche di personalità dei richiedenti aveva rilevato che le richieste talora non appaiono correlate a reali necessità difensive, quanto a situazioni emozionali scompensate che fungono da motivazione sulla base di sentimenti di insicurezza, frustrazione, desiderio di potenza .”*

Quanti di questi sentimenti sono o potrebbero essere comuni nei “volontari” che si propongono in assoluta buona fede di difendere se

stessi e gli altri dal rischio criminale che nelle proprie visioni considerano assolutamente più intenso e presente di quanto in realtà non sia ?

Queste motivazioni e questi sentimenti rischiano di essere ancor più amplificati dalle modalità con cui si giunge all'iscrizione nelle ronde, sempre più simili all'arruolamento, volontario e pertanto assolutamente motivato, nel corpo costituito in difesa a seconda dei casi del cittadino inerme, della fede, del buon costume, della purezza della razza.

Motivazioni e sentimenti certo aggressivi che, nel caso che ci occupa saranno potenziati dalle dinamiche di gruppo e da quella campagna mediatica, già in corso, che tende ad identificare i partecipanti alle ronde quali novelli cavalieri tutti protesi e concentrati a garantire il passaggio dei fedeli sulle infide lande della terra santa.

Ma le crociate, la storia ormai lo ha certificato, non hanno mai avuto grandi esiti.

Forse è opportuno intervenire sulle paure dei cittadini non sollecitandone il ricorso all'autodifesa, individuale o di gruppo, ma aumentandone le

capacità informative e di elaborazione, sottraendoli al gioco di quelli che, con arguta definizione<sup>62</sup>, sono stati definiti “amplificatori delle paure.

Il meccanismo amplificatorio è ormai ben noto: a partire da un fatto vero e reale si innescano una serie di strumenti, campagne mediatiche, interesse delle agenzie di controllo sociale, coinvolgimento di opinion maker, necessità per la classe politica e dirigente di prendere posizione sul “problema”, che finisce col coinvolgere l’intera società.

Senza che sia compiuta alcuna seria analisi né sulla necessità di intervenire né, tantomeno, sulle modalità dell’interveneto.

Il fenomeno manzoniano delle grida o della caccia all’untore si attaglia perfettamente alla descrizione dei meccanismi sociali.

Quando Erika ed Omar<sup>63</sup> agirono in Novi Ligure, acque una gigantesca campagna di opinione che finì addirittura per richiedere l’abolizione della legislazione penale minorile, assai più favorevole al reo ed improntata al

---

<sup>62</sup> I. Merzagora Betsos

<sup>63</sup> Per una interessante “visione” delle dinamiche del caso vedere “Narcisi di provincia partner dipendenti e parenticidi di coppia” I. Merzagora Betsos – I. Talarico in rassegna Italiana di Criminologia 02/2007

recupero del medesimo, partendo dal presupposto del tutto infondato dell'esistenza di una ingravescenza della criminalità minorile sempre più propensa a commettere gravi delitti.

Ovviamente ciò non era vero.

Per pura fortuna il Legislatore non riuscì nel proprio intento ed oggi i presupposti della legislazione penale minorile sono salvi.

Analogamente successe con il caso "Cogne".

L'Italia sembrava popolata, a seconda che si fosse colpevolisti od innocentisti, o da madri assassine o da mostri in cerca di innocenti vittime.

Il tutto ovviamente senza alcun riscontro di carattere scientifico o statistico.

Oggi la vulgata pare essere quella di una impossibilità di coltivare una vita sociale di frequentazione comune e pubblica senza rischiare d'essere vittima di atti criminali.

In Italia, a Novara e perfino a Borgolavezzaro dove si organizzano ronde autonome.

Nessuno, né chi è a favore della autodifesa organizzata né chi è contro, ha sentito il bisogno di analizzare qualche dato e di verificare se il fenomeno criminalità sia in aumento, in regressione o stia mutando le proprie forme e caratteristiche.

L'esistenza sul territorio di forme di criminalità tutto sommato nuove o non ben radicate quali la 'ndrangheta, di cui si comincia a parlare pare non avere alcun effetto sociale né innanzi alla pubblica opinione né innanzi agli occhi della "politica".

Sembra che scippi, furti e rapine rendano le nostre strade invivibili. Eppure i fatti reato riportati dai giornali non sono né così frequenti né così insoliti.

Violenze di ogni genere vengono narrate prima che rilevate.

Si muore sul posto di lavoro ma ciò fa meno "notizia", ovvero desta meno allarme sociale della presunta insicurezza del territorio.

Eppure non risulta che le manifestazioni organizzate dall'Amministrazione Comunale in orari notturni abbiano causato un incremento del crimine.

Anzi, v'è da scommettere che nonostante il certo aumento delle possibilità di delinquere (più portafogli da scippare, più borse da sottrarre, più corpi da palpeggiare impunemente) i delitti commessi in tali circostanze siano calati.<sup>64</sup>

Senza bisogno di ronde o di difensore manu militari del quieto vivere.

L'esistenza di un interesse generalizzato all'insicurezza sociale sembra essere confermato dal rapporto, in Italia assolutamente forte e stabile, tra potere e comunicazione, dalla recentissima vicenda relativa ai “rifiuti di Napoli”<sup>65</sup> o alla “quarta settimana”.

Non appena l'informazione ha avuto meno interesse per le vicende le emergenze sono, nella mente dei cittadini, sparite.

Eppure né i rifiuti sono stati smaltiti né i salari aumentati.

---

<sup>64</sup> E nel caso occorso in seguito alla notte bianca del 5 maggio 2008 in Novara immediatamente scoperti con ovvia ed immediata efficacia special e general preventiva.

<sup>65</sup> Appena riscoperta (17 giugno 2008) anche attraverso la proposta dell'on. M. Boniver di consentire la regolarizzazione degli immigrati clandestini che si occuperanno di smaltire i rifiuti. Quasi un rinverdire del motto “arbeit macht frei” nel solco della pericolosa confusione tra i problemi dell'immigrazione clandestina e della sicurezza.

La battaglia è da combattersi sul piano culturale:

*“si tende ad usare il meccanismo di negazione quando ci si sente impotenti, quando il rischio appare “senza spazi di decisione”. Rischi “senza spazi di decisione”, così si esprime Stella, che a proposito dei “grandi pericoli tecnologici” e del pericolo di autodistruzione dell’attuale società scrive che “sarebbe scandaloso assegnare alla lesione personale o agli omicidi colposi la patente di fatti gravi, intollerabili per la comunità, e far finta di niente di fronte ad ‘interventi’ che continuano a dispiegare i loro effetti senza limiti nelle generazioni future” , e cita un’intervista televisiva in cui venne chiesto al pubblico se si potesse ancora salvare la terra: il 75% degli intervistati rispose negativamente , evidenziando il ruolo paralizzante della paura.*

*Ancora una volta appare il lato anche emotivo della paura, il lato diremmo quasi psicopatologico (la negazione non è meccanismo granché salutare).*

*Oltre alla negazione può citarsi la dislocazione: che spazio viene dedicato nei programmi televisivi, specie quelli di pseudo - approfondimento, ai serial killer e quanto alla sicurezza sul lavoro in un*

*Paese in cui ogni giorno ci sono 4 morti per incidenti nei luoghi di lavoro?”<sup>66</sup>*

Il rischio vero è quello di finire invischiati, di essere vittime di una manovra che lungi dall'essere razionale si dimostra lucide ed assolutamente funzionale.

La rilevata sproporzione tra senso di insicurezza e aumento della criminalità sta partorendo strategie che appaiono tanto assolutamente insufficienti nel ridurre l'incidenza del fenomeno criminale<sup>67</sup> quanto grandemente efficienti nella manipolazione del consenso sul tema.

La necessità di creare un nemico, un diverso, un altro da se trasforma l'avversario nell'essere abominevole.

La trasformazione della paura endogena, quella realmente vissuta, con la paura esogena rende inevitabilmente l'altro una minaccia, un criminale un colpevole.

---

<sup>66</sup> I. Merzagora Betsos op. cit.

<sup>67</sup> Vv. in punto la letteratura nord americana da tempo attenta al problema già citata in I. Merzagora Betsos



Si giunge a quello che è stato definito il “contro antropomorfismo”<sup>68</sup> ovvero alla tendenza a negare alle proprie vittime ogni presenza di qualità umane.

È una evenienza ed una evidenza di cui abbiamo, o forse dovremmo dire, dovremmo avere ben coscienza: la Shoa, la pulizia etnica, la discriminazione razziale e sessuale rendono le vittime altro, non umane e non meritevoli di essere considerate quali umane.

*“Hickman Barlow conclude una ricerca sulle notizie sul crimine che appaiono sul prestigioso “Time” affermando: “abbiamo rilevato significativi preconcetti contro le minoranze etniche nelle descrizioni della razza degli autori del reato” .*

*Attualmente, poi, possiamo a maggior (s-)ragione contare sulle differenze religiose. Il 31 luglio 2002, in occasione della festa del santo patrono, il vescovo di Como ha messo in guardia contro il crescente pericolo musulmano: non integralista, non terrorista, non criminale, proprio “musulmano”.<sup>69</sup>*

---

<sup>68</sup> Milgram

<sup>69</sup> I Merzagora Betsos op cit.

Pare che il fenomeno delle cosiddette ronde cittadine, come detto figlie dell'assoluta ed ingiustificata paura del crimine, trovi radice, o meglio matrice, nello slogan della "zero tolerance" sua volta figlio dell'ipotesi delle "finestre rotte".<sup>70</sup>

Secondo questa teoria il degrado sociale comincia da quei sintomi che il cittadino considera prodromici alla nascita del crimine quali, appunto, le finestre rotte degli edifici abbandonati, le scritte sui muri e, più in generale le sacche di degrado urbano.

Detti segni sarebbero vere e proprie infezioni capaci di produrre degrado ancor più grave e forme di devianza direttamente e rapidamente sfocianti nella criminalità.<sup>71</sup>

---

<sup>70</sup> Teoria di Wilson e Kelling. Per approfondimenti vedere quanto già citato.

<sup>71</sup> Secondo Rosenthal, capo degli agenti di Manhattan: "Credo che l'erosione della qualità della vita nella nostra città sia cominciata quando il nostro 'sistema' ha dimostrato l'incapacità di confrontarsi - non con gli omicidi ... ma con gli autori di piccole devianze. Una volta che passa la voce che il 'sistema' non è in grado di occuparsi di chi disegna graffiti, dell'ubriaco per strada, del vicino con la radio a tutto volume, del ladrunco, di chi schiamazza a tarda notte, dei vandali, dei profanatori, di chi orina in posti pubblici, di chi getta lattine per

L'analisi del sistema di zero tollerance rende immediatamente, agli occhi di un cittadino europeo abituato all'esistenza del welfare, evidente il proprio vizio di origine: piuttosto che inasprire le pene od aumentare i costi per la sicurezza di vigilanza <sup>72</sup> avrebbe sortito migliore, più rapido, e per le ragioni sopra esposte, più proficuo risultato agire per la riqualificazione urbana delle zone a forte degrado con la presenza di sacche di povertà o sottoculturali.

Ma lo slogan era ed è stato funzionale alla politica neo liberista di progressivo ed inarrestabile smantellamento dello stato sociale.

Con la conseguenza di aver creato nuove sacche di degrado, emarginazione, marginalità, devianza.

Tutti focolai di potenziale insorgenza criminale.

Il tutto con il plauso dei buoni cittadini che" risparmiano le tasse"

---

*strada, dei proprietari maleducati di cani, e via dicendo, è piantato un seme che crescerà fino a diventare completa incuria delle nostre leggi" .*

<sup>72</sup> Con questo termine si vogliono identificare i costi dipendenti dallo straordinario impiego di forze di polizia piuttosto che dalla creazione di agenzie di sorveglianza del territorio.

Salvo accorgersi che il Leviatano statale si è mutato nel mostro dello stato penale che alle regole di convivenza sociale ha sostituito quelle del codice penale.

Incerte e spesso, per come applicate, generatrici di profondi torti ed irreparabili ingiustizie.

*“Il ruolo degli “amplificatori”, dunque, può essere quello di un uso politico della paura che scoraggi e renda impopolari politiche criminali impostate in senso liberale; reciprocamente i regimi autoritari non solo si conservano sulla paura, ma nascono dalla paura.*

*Il conformismo, infatti, è un ennesimo portato deleterio della paura dell'autonomia, della paura della riprovazione, di quella del mutamento incognito, del timore della responsabilità che perciò si delega all'uomo o al governo “forte”, dell'angustia dell'apparire diverso e dunque oggetto di quella proiezione che invece si utilizza: “Per mettersi al riparo dalle insidie egli [il conformista] rinuncia al proprio progetto di vita, al rapporto vivo con il mondo, e preferisce lasciarsi asservire a regole e*

*dogmi, convenzioni e tiranni. In sostanza, il conformismo è un aspetto deteriore della necessità di sicurezza”*.<sup>73</sup>

Cambiare le priorità di spese del bilancio sociale, investendo di più nel recupero urbanistico, nell'integrazione, nello sviluppo, nella cultura e meno nel controllo sociale può essere una soluzione migliore e più appagante per porre rimedio a quel bisogno di sicurezza indotto che pare reggersi su di una inesistente emergenza criminale che, almeno in questa Città, davvero non si riesce neppure ad intravedere.

*“In tema di sicurezza urbana va anche detto che buona politica non è quella che strumentalizza la paura per raccattare voti (è la politica più becera che muove in questa direzione), ma quella che cerca di “governare” la paura, arginandola e contenendola, come deve essere nei propositi delle forze politiche responsabili. Può accadere però che l’obiettivo di riuscire a “governare” la paura si allontani se di fatto ci si lascia “governare” proprio dalla paura, assumendola come dato ormai penetrato troppo in profondo per poter essere sensibilmente modificato, per cui conviene – tutto sommato – accettarlo così com’è e appiattirsi su*

---

<sup>73</sup> I. Merzagora Betsos op. cit

*di esso. In questo modo c'è il rischio di assecondare se non addirittura alimentare la paura, innescando un corto circuito che non facilita certo l'individuazione delle soluzioni più opportune, ma anzi facilita la gara ad inseguire posizioni con venature sempre più populistiche: pronte a sacrificare sull'altare della sicurezza garanzie e diritti anche importanti, con affievolimento di quel pluralismo politico-culturale che costituisce sempre solido argine contro il pericolo di derive di intolleranza. In questo quadro, va da sé che i problemi della sicurezza urbana non vanno confusi con quelli del degrado urbano, dietro al quale vi sono persone, volti e storie, non oggetti che si possano semplicemente nascondere. Infine, la cosiddetta "tolleranza zero" potrebbe essere accettata in quanto si accompagni alla previsione di concrete opportunità per i soggetti interessati: altrimenti sarebbe soltanto fattore di sempre nuovi errori e di nuova violenza, perciò causa di ulteriore insicurezza nel medio periodo"*<sup>74</sup>

---

<sup>74</sup> Rapporto Eurispes citato

Ancora una volta le scelte debbono essere guidate dalla volontà di por termine al fenomeno definito “fear of crime”, paura del crimine, piuttosto che cavalcarlo.

Occorre capirne le ragioni analizzare il fenomeno ed intervenire attraverso una ben definita serie di rinforzi sociali.

Il disagio sociale, la diffusa ansia di povertà, la percezione di non poter più ambire ad una crescita del proprio personale benessere paiono essere fattori assolutamente in grado di spiegare il fenomeno.

In Europa<sup>75</sup> all’aumentare del PIL si sono sempre verificate diminuzioni della criminalità.<sup>76</sup>

Con un maggior grado di benessere sociale non solo i reati sono inferiori nel numero, ma, anche la percezione della sicurezza diffusa tra la popolazione, è di gran lunga superiore.

---

<sup>75</sup> La relazione non vale quasi esclusivamente per gli Stati Uniti d’America laddove l’aumento del PIL non ha importato diminuzione dei tassi di criminalità, forse a causa dell’assenza di vere politiche di redistribuzione del reddito.

<sup>76</sup> Fa eccezione la Finlandia op. cit.

*“Quando si vive una condizione di disagio (e per disagio non si intendono solo situazioni estreme, ma anche l’incertezza, la precarietà, il dramma “della quarta settimana”), anche la dimensione sociale globale appare più minacciosa: ci si sente indifesi, meno protetti, più sfiduciati verso il prossimo e verso le Istituzioni.*

*Attualmente nel nostro Paese, viviamo una fase storica in cui il disagio è generalizzato: le condizioni economiche, politiche e sociali comunicano agli italiani un forte senso di insicurezza, che genera timore.*

*L’Italia è diventata, negli ultimi anni, terra di immigrazione di massa e di colpo le nostre città si sono riempite di piccole China Town, Marrakech, Dacca.*

*Questo processo non è stato lento e graduale, come può essere avvenuto in altre città d’Europa, ma è stato più veloce, quasi inaspettato, e, in ogni caso, non accompagnato da una cultura radicata e preparata.*

*La politica, dal canto suo, così frammentaria e indecisa, comunica un forte senso d’inaffidabilità: basti considerare quanti parlamentari sono indagati per reati di un’ampia serie di tipologie. Inoltre, la stessa classe*



*dirigente, ha promulgato una delle leggi più discusse degli ultimi tempi: la legge sull'indulto.*

*I mass media, dal canto loro, esasperano all'ennesima potenza tutte le direttrici che esprimono il disagio, con una continua spettacolarizzazione della cronaca e dei più disparati drammi sociali. Giornali e telegiornali trasformano vittime e carnefici in star e, spesso, demonizzano alcune categorie sociali o etnie senza preoccuparsi di delineare confini e tratteggiare contorni.*

*Inoltre, a poco servono per tranquillizzare la popolazione le grandi azioni delle Forze dell'ordine, che hanno portato negli ultimi anni a inferire dei colpi decisivi alle grandi organizzazioni malavitose, con arresti dei più grandi boss della malavita.*

*Tali questioni, vengono vissute come lontane dalla propria vita quotidiana dalla maggior parte delle persone. Il "fear of crime" come viene chiamato dagli studiosi che si occupano del senso di sicurezza della popolazione, si diffonde a livello del quartiere, si percepisce nella dimensione micro, nella vita quotidiana delle persone che hanno paura di essere rapinate, di subire molestie o violenze, temono di tornare a casa e*

*trovarla svaligiata, oppure che i ladri arrivino durante la notte, mentre dormono tranquillamente nel proprio letto, temono per i propri bambini, sempre più spesso vittime di pedofili o semplicemente, di utilizzare il proprio bancomat o la carta di credito nel dubbio che possa essere clonata.”<sup>77</sup>*

Ma di quali reati in concreto gli Italiani hanno paura.

Anche in questo caso soccorre il rapporto Eurispes.

Non tutti i crimini “spaventano” allo stesso modo ed alla stessa latitudine.

Ovvero il fear of crime cambia in funzione delle condizioni sociali in cui il crimine agisce.

*“Interrogati a questo proposito, gli intervistati hanno risposto nel 38,3% dei casi di temere di subire un furto nella propria abitazione, minaccia che con ogni probabilità spaventa fortemente perché non solo è rivolta al luogo che per antonomasia è simbolo di protezione e sicurezza, custodia delle cose più care, ma anche perché, sempre più spesso, i fatti di cronaca riportano casi di rapine domestiche operate da malviventi armati che non si fermano di fronte alla presenza dei padroni di casa, ma*

---

<sup>77</sup> Rapporto Eurispes cit.

*che, anzi, sono addirittura pronti alla violenza, che, talvolta, si spinge fino all'omicidio. Forte è anche il timore di essere scippati o borseggiati (13,2%) o che venga rubato il proprio motorino o la propria auto (11,4%). In percentuali inferiori il campione risponde di sentirsi minacciato da aggressioni fisiche (9%), truffe (9%), rapine (7,4%) e, infine, violenze sessuali (6,1%). Relativamente alta la percentuale di coloro i quali preferiscono astenersi dal rispondere al quesito: 5,6%.*

*La percentuale di paura di subire un furto nella propria abitazione è più alta al Nord 41,2%,<sup>78</sup>*

Nord certamente più ricco e maggiormente attraversato da profondi cambiamenti sociali ed economici (crisi dell'industria manifatturiera, maggior precarizzazione del lavoro rispetto al passato, crisi delle tradizionali agenzie sociali e politiche, disgregazione della famiglia tradizionale, comparsa di nuove forme di convivenza) che rendono incerto il futuro ad un territorio che all'interno della Nazione rappresentava una sorta di terra promessa.

---

<sup>78</sup> Rapporto Eurispes cit.

La paura di perdere la “sicurezza”, in questo caso della e nella propria abitazione, sempre agire psicologicamente in maniera davvero rilevante.

*“Al Centro e al Sud la paura di subire il furto dell’automobile/motorino è maggiore rispetto a quella di essere scippati o borseggiati”<sup>79</sup>.*

Ancora una volta può dirsi che è sui beni vissuti come primari che si proiettano le maggiori paure.

Nel ricco Nord, dove le aggressioni sono meno frequenti, si ha più paura di subire un’aggressione, dagli esiti “sconosciuti” che di subire un furto dell’autovettura che, nella stragrande maggioranza dei casi è assicurata.

*“Le paure diffuse nella popolazione sono influenzate dalla rappresentazione più o meno minacciosa della realtà che viene offerta dai mass media. Per questo motivo, si è voluto indagare sulla percezione del campione riguardo il modo con cui i mezzi di comunicazione presentano il problema della criminalità. Sebbene il 36% sia convinto che l’immagine offerta dai mass media sia realistica, al contrario, il 34,8% è convinto che i toni sui fatti trattati siano allarmistici. Ben il*

---

<sup>79</sup> ibidem

23,7% è convinto, invece, che il problema venga trattato in modo meno grave rispetto alla realtà.

*Nel Nord-Ovest e al Centro, al contrario, la percezione più diffusa è che i mezzi di informazione riportino delle notizie che dipingono una realtà con toni allarmistici: lo afferma il 43,2% della prima area e il 40,2% della seconda; seguono le percentuali a decrescere delle altre zone geografiche: il 34,4% per il Nord-Est, il 26,6% per il Sud e il 23,3% per le Isole.”<sup>80</sup>*

Alla domanda inerenti le cause della criminalità nel Nord del paese viene rilevata con maggior frequenza proporzionale quella riferibile all’immigrazione (Nord-Ovest: 11,4% e Nord-Est: 14%).

Ed ancora vengono evidenziate, in modo del tutto scollegato rispetto ai dati di criminalità rilevati, “*posizioni nette a sfavore di alcune nazionalità e nella considerazione che siano proprio i cittadini stranieri quelli che si macchiano in misura maggiore dei reati nel nostro Paese.*”<sup>81</sup>

---

<sup>80</sup> Rapporto Eurispes

<sup>81</sup> Rapporto citato

Alla luce delle considerazioni fin qui effettuate e dei riscontri oggettivi forniti dai dati in nostro possesso torna a farsi pressante la domanda iniziale: da chi ci difendiamo ?

Dal crimine reale o dalla paura che del crimine abbiamo ?

La bilancia pare pendere verso la seconda delle due soluzioni.

Per riguadagnare la vita, la nostra vita, è necessario ridurre <sup>82</sup> il fear of crime.

È certamente possibile farlo.

Occorre però procedervi attraverso strumenti che diminuiscano la percezione della paura del fenomeno e non che tendano ad eliminarne le conseguenze.

La vigilanza, armata o meno, attesta l'esistenza di un fenomeno di cui non intendo eliminare le cause ma semplicemente limitare gli effetti.

L'esistenza delle ronde consente certo, almeno astrattamente, di trasformare alcune aree della Città in zone franche dal crimine, ma senza

---

<sup>82</sup> L'eliminazione totale della paura del crimine non solo non è possibile ma sarebbe addirittura dannosa esponendo i membri della società a comportamenti potenzialmente e concretamente auto lesivi.

altri interventi che ne sarà delle altre aree percepite dai cittadini come ancor più prive di sicurezza ?

Ci porteremo a muoverci sicuri solo in quelle aree trasformate quasi in zone protette, in oasi per i comuni cittadini che, la sera, dovranno tornare nelle spaventose foreste in cui abitano.

Il fear of crime non sarebbe affatto diminuito.

La risposta Istituzionale che i cittadini paiono richiedere<sup>83</sup> verrebbe tradita dichiarandosi le stesse impotenti a regolamentare in modo soddisfacente i rapporti tra consociati.

Le conseguenze non potrebbero che essere quelle relative ad un diffuso aumento di sfiducia per le Istituzioni e per le forze che, istituzionalmente, sono dedite a contrastare il fenomeno criminale.

Il tutto in un momento storico nel quale esse hanno ottenuto indubitabili successi, soprattutto nei confronti della criminalità organizzata.

Le azioni di una politica lungimirante debbono essere altre.

---

<sup>83</sup> Vedere rapporto Eurispes più volte citato

Alcune sono già state ricordate<sup>84</sup>, altre sono state indicate anche da personale ministeriale,<sup>85</sup> altre certamente sono ancora da inventare o forse, molto più probabilmente da riscoprire.

L'intervento culturale appare comunque ed in ogni caso primario nella riduzione della percezione della paura, autolimitante per lo sviluppo delle relazioni umane e, in ultima analisi, per lo sviluppo della società.

Integrarsi, comprendere l'impossibilità di una infinita espansione economica, del recupero dell'ambiente urbano, della funzione socializzante della famiglia e delle agenzie primarie, paiono avere a che

---

<sup>84</sup> Cambiare le priorità di spese del bilancio sociale, investendo di più nel recupero urbanistico, nell'integrazione, nello sviluppo, nella cultura e meno nel controllo sociale..

<sup>85</sup> Per la giustizia, in Italia, si spende "in modo insufficiente rispetto alle esigenze e si spende male per le stesse caratteristiche del sistema» e per la distribuzione irrazionale delle risorse"

La citazione è tratta da un intervento di Claudio Castelli, attuale Capo dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della Giustizia, su "Guida al diritto (Sole-24 Ore)", n. 46 del 24.11.07, pag. 118 segg. - Claudio Castelli osserva inoltre che se le spese per la giustizia sono insufficienti, «d'altro canto non si riesce a recuperare il vero e proprio tesoro che potrebbe essere dato dalle sanzioni pecuniarie, dalle spese processuali e dai beni sequestrati e confiscati». Se le cose funzionassero meglio potremmo avere «un sistema in larga parte capace di autofinanziarsi».



fare con il problema della sicurezza molto di più dell'emanazione di leggi penali sempre più spesso simili a grida manzoniane<sup>86</sup>.

Il tutto in una Città dove le Istituzioni preposte a contrastare i fenomeni criminali paiono funzionare e neppure si denotano lassismi o distorsioni in punto all'applicazione giudiziale della norma.<sup>87</sup>

La nostra società, per risvegliarsi e ricominciare a camminare necessita di poter essere più sicura, ovvero di sentirsi più sicura.

*“Se un bambino ha paura di una persona che porta una maschera minacciosa, si può cominciare con una dall'espressione amichevole, e cambiarla gradatamente giorno per giorno, fino a farla diventare minacciosa, ed allora la maschera non causerà più spavento”<sup>88</sup>*

Conoscere la società in cui viviamo è il primo passo per non spaventarci della maschera che, ogni giorno, la costringiamo ad indossare.

---

<sup>86</sup> In punto si osservi l'aumento dei furti in appartamento rilevato dal rapporto Eurispes citato nonostante l'aumento delle pene per detta tipologia di reati.

<sup>87</sup> Si consideri quanto riferito in tema di aumento del numero di autori di reato noti e di attività giudiziaria

<sup>88</sup> B. F. Skinner opera citata



CORRENTI & C.  
STUDIO LEGALE ASSOCIATO